

La geografia dello sviluppo. Un'analisi per SLL delle regioni italiane, con approfondimento sulla Toscana¹

INTRODUZIONE E SINTESI

Obiettivo di questo contributo è fornire una lettura sintetica delle caratteristiche strutturali e delle principali tendenze evolutive dei sistemi socio-economici locali alla scala nazionale, con approfondimento sulla Toscana.

L'unità territoriale di analisi adottata è quella dei Sistemi Locali del Lavoro di fonte ISTAT, ritenuta adeguata perché omogenea e confrontabile a scala nazionale e perché dotata di significato economico. Quest'ultima caratteristica deriva dal fatto che gli SLL sono costruiti sul principio del massimo auto-contenimento degli spostamenti quotidiani tra luoghi di residenza e luoghi di lavoro e individuano perciò, per definizione, dei bacini locali in cui domanda e offerta di lavoro si incontrano e in cui si esercita la maggior parte delle relazioni economiche e sociali.

L'analisi, come anticipato, è divisa in due parti, la prima che guarda all'intero territorio nazionale e la seconda dedicata alla Toscana. I temi oggetto di approfondimento sono principalmente la specializzazione produttiva dei territori e il grado di partecipazione al mercato del lavoro (qui misurato con il tasso di occupazione), perché sono le due determinanti principali della crescita economica e della coesione sociale.

I dati analizzati confermano il quadro di un Paese caratterizzato da forti divari di sviluppo, spiegati dall'insufficiente diffusione territoriale delle attività più competitive, legate alla manifattura di tipo tradizionale e di tipo più innovativo. Queste categorie di attività appaiono eccessivamente concentrate nella parte centro-settentrionale del paese, con un asse sempre più spostato verso Est e in continua contrazione.

La transizione dallo sviluppo manifatturiero a quello terziario, che interessa da tempo buona parte dei Paesi più sviluppati, si è verificata per l'Italia e per la Toscana in modo troppo veloce, prima cioè che il settore industriale si fosse adeguatamente consolidato e diffuso e con un travaso eccessivamente concentrato a favore di un terziario di tipo tradizionale, dominato dai servizi a bassa specializzazione per turisti e residenti. La fase dello sviluppo trainata dalle grandi aree urbane ha pertanto contribuito ad ampliare i divari piuttosto che a chiuderli, perché solo laddove era insediata la manifattura si è sviluppato un terziario ad alto valore aggiunto e anche perché questa fase è stata a lungo accompagnata dalla forte diminuzione (e concentrazione territoriale) degli investimenti pubblici. Le poche fasi di diminuzione dei divari si sono registrate nei momenti di crisi delle aree forti, sono pertanto il frutto negativo di un convergenza verso il basso.

Gli impatti maggiori si sono avuti sul mercato del lavoro, dove i tradizionali contratti dell'industria sono stati sostituiti da contratti terziari più instabili e a minore retribuzione, con conseguenze importanti sui livelli di inclusione sociale di specifici soggetti (giovani, donne, immigrati, basse qualifiche) e territori (aree turistiche, aree interne, aree urbane minori o meridionali).

Il Paese risente fortemente di una composizione settoriale sfavorevole, su cui agisce però anche un deficit complessivo di efficienza. Questo risultato è messo in luce dall'esercizio che misura il gap di sviluppo in termini di addetti per residente per tipo di specializzazione ed evidenzia ancora una volta la necessità di corposi investimenti pubblici in infrastrutture, tecnologie e competenze.

¹ Questo è il primo di due contributi conoscitivi sui sistemi economici locali. In questo primo caso l'attenzione è posta sulla struttura dei sistemi e sulla loro evoluzione di lungo periodo, mentre nel secondo verrà approfondito il tema delle relazioni economiche tra i diversi sistemi, espresse in termini di relazioni tra imprese e tra queste e gli individui (lavoratori pendolari e consumatori finali).

La Toscana riproduce su scala più ridotta e con minore intensità i difetti del sistema produttivo nazionale. Le attività produttive a maggior valore aggiunto sono concentrate nella parte centrale della regione, mentre “i margini”, vale a dire le aree costiere e quelle interne, pur con caratteristiche piuttosto diverse fra Nord e Sud, sono accomunate da un crescente divario di sviluppo, nonostante il forte apporto del turismo. Tale situazione è in qualche modo più grave per una regione tradizionalmente policentrica, in cui il minore contributo di alcune aree ha riflessi importanti sul livello aggregato di sviluppo e in una fase in cui alcune delle aree distrettuali, specialmente quelle specializzate nelle attività più tradizionali del Made-in-Italy, mostrano difficoltà crescenti. Molti dei dati analizzati sembrano suggerire l'esaurirsi di una lunga fase di sviluppo, che richiede nuovi e importanti investimenti negli attuali ambiti strategici della digitalizzazione e della sostenibilità ambientale, al fine di ridimensionare i divari territoriali e rafforzare la coesione sociale.

PARTE PRIMA: LE REGIONI ITALIANE

1.1 Le caratteristiche di fondo delle unità di analisi

Al 1° gennaio 2021 l'ISTAT divide l'Italia in 610 Sistemi Locali del Lavoro (SLL), raggruppamenti di Comuni che includono al loro interno la quota maggioritaria degli spostamenti quotidiani tra luogo di residenza e luogo di lavoro².

Tali partizioni sono economicamente rilevanti perché corrispondono alle unità più piccole di un sistema economico completo, tenendo insieme i luoghi della produzione del reddito e quelli prevalenti del suo consumo. È ragionevole ipotizzare, inoltre, che tali ambiti siano una buona approssimazione anche di altri tipi di spostamento quotidiano (per ragioni di studio, di gestione familiare e di tempo libero), che incidono in modo significativo, ad esempio, sulla domanda di servizi pubblici, a partire da quelli di trasporto. In sostanza, i SLL sono una buona proxy delle relazioni socio-economiche sul territorio.

Il numero di sistemi locali presenti in ogni regione è estremamente variabile (dai 5 di Molise e Valle d'Aosta ai 71 della Sicilia) e influenzato da vari fattori. La prima determinante è ovviamente costituita dalla estensione geografica di ciascuna regione, cui seguono la morfologia del territorio (grado di montanità) e il livello di dotazione di infrastrutture e servizi di trasporto, che rendono più o meno facili gli spostamenti. Molto importanti sono anche il livello complessivo di sviluppo economico (i territori con maggiori opportunità di lavoro hanno flussi pendolari più consistenti e con tragitti più lunghi) e il modello insediativo prevalente, monocentrico o policentrico. Per l'interazione fra le determinanti descritte, le aree montane e quelle meridionali tendono ad avere sistemi di dimensioni più piccole, più auto-contenuti e con relazioni tra SLL quasi inesistenti. Di conseguenza, il fenomeno dei flussi di scambio tra SLL è più diffuso nelle aree pianeggianti e ad urbanizzazione diffusa del Centro-Nord. Nelle aree di confine regionale, inoltre, si hanno sistemi locali multi-regionali, in tutto 56 su 610, anche questi più diffusi al Centro-Nord che al Sud per i motivi già ricordati.

Altro fenomeno evidente è l'evoluzione del numero di SLL, passati dal 1981³ ad oggi da quasi 1.000 a poco più di 600. La riduzione del numero di partizioni è diretta conseguenza dell'intensificarsi delle relazioni tra Comuni appartenenti ad aree sempre più vaste. Nello periodo considerato, infatti, gli spostamenti pendolari sono molto cresciuti, sia in termini di consistenza dei flussi (numero di persone che si sposta), sia di distanze percorse. Il miglioramento dei sistemi di comunicazione e trasporto ha certamente svolto un ruolo fondamentale nel cambiamento descritto, avendo di fatto consentito di accrescere la distanza tra il luogo di lavoro e quello di residenza. Ciò ha determinato due modelli insediativi opposti: una tendenza alla maggiore concentrazione territoriale delle opportunità di lavoro e un'opposta tendenza al decentramento delle residenze⁴, secondo quello che alcuni osservatori hanno definito il “rovesciamento del modello migratorio” tipico della fase di decollo industriale, quando posti di lavoro e residenze tendevano a concentrarsi negli stessi luoghi⁵.

² Ogni anno Istat aggiorna la maglia degli SLL, calcolati con un nuovo algoritmo in occasione del Censimento della Popolazione 2011, alla luce delle eventuali variazioni dei confini amministrativi (fusioni di Comuni, cambi di denominazione, ecc.). Il riferimento fondamentale per l'attuale mappatura resta AA.VV. (2015), *La nuova geografia dei sistemi locali*, Istat, Roma.

³ Il 1981 è l'anno censuario cui per la prima volta viene applicato un algoritmo di calcolo teso ad individuare bacini multi-comunali del pendolarismo casa-lavoro. Si veda Istat-Irpet (1989), *I Mercati Locali del Lavoro*, Franco Angeli, Milano.

⁴ Iommi S., Marinari D. (2020), *Mobilità residenziale e pendolarismo in Toscana*, Irpet, Firenze.

⁵ Barsotti O., Bottai M. (1992), “Sistemi gravitazionali e fasi di transizione nella crescita demografica”, in Di Comite L., Valleri M. A. (a cura di), *Urbanizzazione e contro urbanizzazione: il caso italiano*, Cacucci, Bari, pp. 15-34.

1.2 La distribuzione dei sistemi per dimensione e regione

Per i motivi già ricordati, la dimensione media degli SLL è molto variabile, sia misurata in termini di popolazione che di numero di Comuni aggregati (Tabella 1).

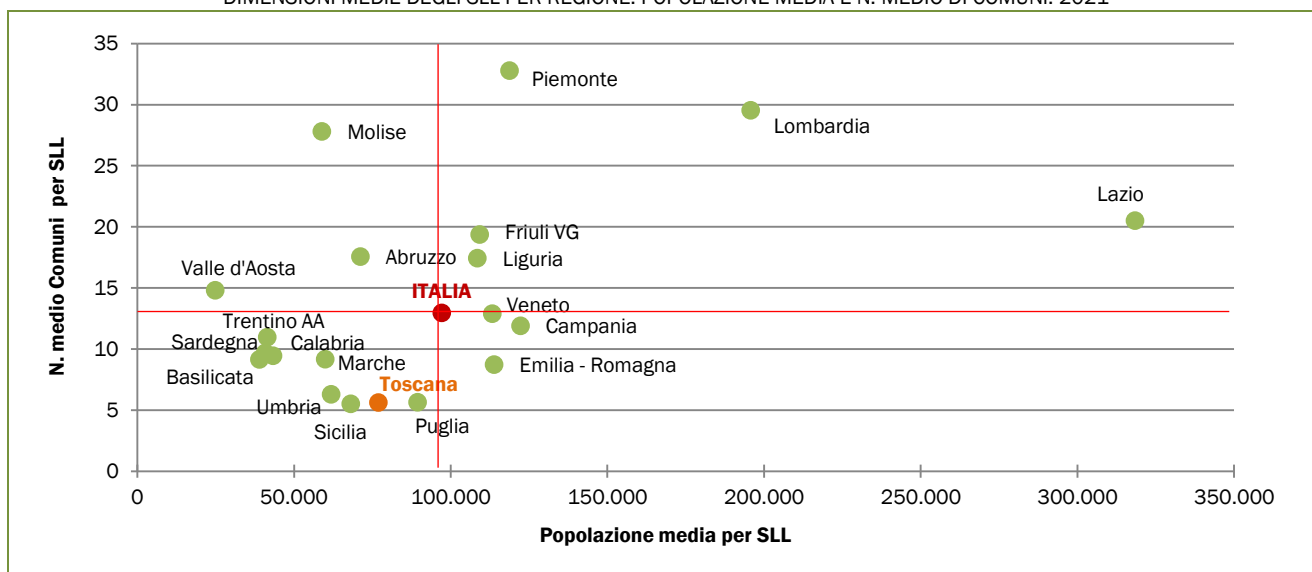
Tabella 1.
CARATTERISTICHE DEI SLL PER REGIONE. 2021

	N. SLL	Pop. media per SLL	N. medio di Comuni per SLL	Pop. media per Comune
01 Piemonte	36	118.748	33	3.620
02 Valle d'Aosta	5	24.818	15	1.677
03 Lombardia	51	195.717	30	6.628
04 Trentino A. A.	26	41.426	11	3.819
05 Veneto	43	113.252	13	8.650
06 Friuli V. G.	11	109.228	19	5.588
07 Liguria	14	108.464	17	6.489
08 Emilia-Romagna	39	113.819	9	13.451
09 Toscana	48	76.935	6	13.527
10 Umbria	14	61.818	6	9.407
11 Marche	25	59.929	9	6.659
12 Lazio	18	318.356	21	15.160
13 Abruzzo	18	71.167	18	4.200
14 Molise	5	58.859	28	2.164
15 Campania	46	122.267	12	10.226
16 Puglia	44	89.404	6	15.307
17 Basilicata	14	38.938	9	4.161
18 Calabria	43	43.270	9	4.605
19 Sicilia	71	68.080	6	12.362
20 Sardegna	39	40.770	10	4.218
TOTALE	610	97.109	13	7.494

Fonte: elaborazioni su dati Istat

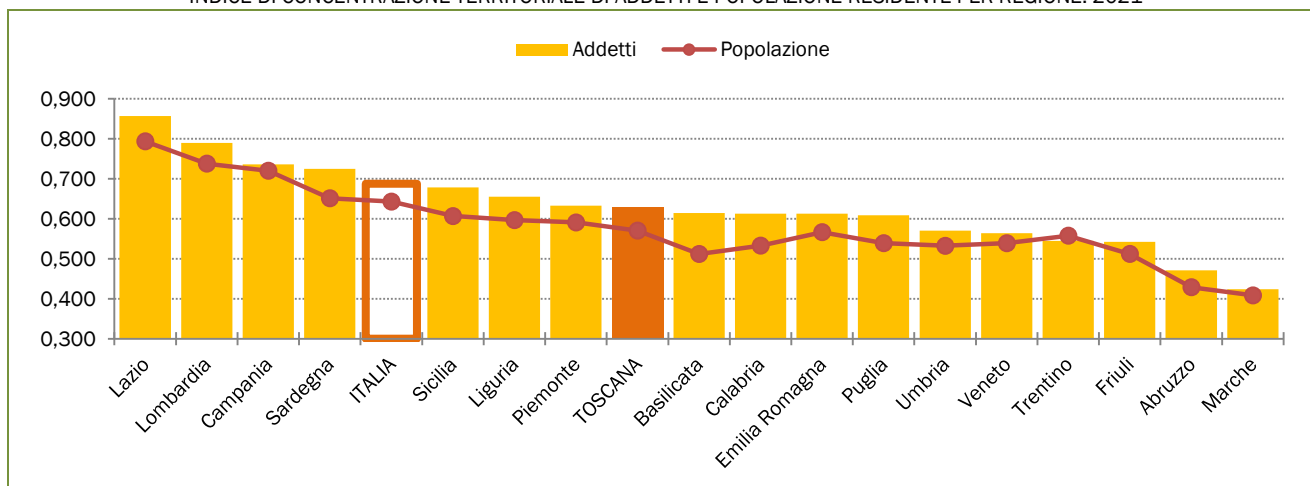
Le dimensioni demografiche maggiori si hanno in corrispondenza delle regioni più popolate e dominate da una grande città (Lazio, Lombardia), mentre il numero più elevato di Comuni per SLL si ha nelle realtà più frammentate dal punto di vista amministrativo, in generale quindi nelle regioni settentrionali (Piemonte, Lombardia). Le regioni a struttura insediativa policentrica, collocate tipicamente nel Centro e nel Nord-Est del Paese, hanno SLL di dimensioni più contenute e con un numero minore di Comuni (Emilia-Romagna, Toscana, Marche). Mentre il Sud tende ad avere dimensioni demografiche e/o numero medio di Comuni ancora più ridotti, imputabili ai più bassi livelli di sviluppo socio-economico e di infrastrutturazione (Grafico 2).

Grafico 2.
DIMENSIONI MEDIE DEGLI SLL PER REGIONE. POPOLAZIONE MEDIA E N. MEDIO DI COMUNI. 2021



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Grafico 3.
INDICE DI CONCENTRAZIONE TERRITORIALE DI ADDETTI E POPOLAZIONE RESIDENTE PER REGIONE. 2021



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La diversa struttura insediativa delle regioni è sintetizzata nel Grafico 3 tramite gli indici di concentrazione di addetti e residenti⁶. Coerentemente con quanto già descritto, la concentrazione territoriale degli addetti, vale a dire dei posti di lavoro, è in media maggiore di quella della popolazione, che specialmente negli ultimi due decenni ha sperimentato una forte tendenza al decentramento (sub-urbanizzazione), con conseguente allargamento dei bacini del pendolarismo. Come già anticipato, le regioni caratterizzate da maggiore accentramento sono Lazio, Lombardia e Campania, mentre sono mediamente policentriche Toscana ed Emilia-Romagna e decisamente più policentriche Veneto e, soprattutto, Marche.

1.3 Le specializzazioni produttive dei sistemi

Utilizzando gli addetti del settore privato di fonte ASIA Unità Locali 2019, integrati con la stima IRPET degli addetti agricoli⁷, viene calcolato l'indice di specializzazione produttiva di ogni SLL. Le categorie individuate sono quelle riportate in Tabella 4.

Tabella 4.
CATEGORIE DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA DEGLI SLL

Categoria	Descrizione
Principali sistemi urbani	Rientrano di default in questa categoria gli SLL che contengono città sede di Università (Fonte MIUR 2021) e città centrali con popolazione ≥ 100 mila abitanti. Vi rientrano inoltre quelli con indice di specializzazione ≥ 120 in servizi urbani (Lettere J-K-L-M-N-P-Q-R della classificazione ATECO ⁸)
Altri sistemi urbani	SLL con indice di specializzazione in servizi urbani ≥ 120 , popolazione SLL ≥ 50 mila e rapporto tra addetti di agricoltura e turismo (Lettera I: alloggio e ristorazione) e addetti ai servizi urbani < 1
Sistemi manifatturieri a tecnologia alta e medio-alta (classificazione Eurostat)	SLL con indice specializzazione ≥ 105 , incidenza degli addetti in tecnologia alta e medio-alta $> 41\%$ e rapporto tra addetti ai servizi urbani e addetti manifatturieri < 1
Sistemi manifatturieri a tecnologia bassa e medio-bassa (classificazione Eurostat)	SLL con indice specializzazione ≥ 105 , incidenza degli addetti in tecnologia alta e medio-alta $< 41\%$ e rapporto tra addetti ai servizi urbani e addetti manifatturieri < 1
Sistemi turistici	SLL con indice di specializzazione in attività di alloggio e ristorazione ≥ 105 e non manifatturieri
Sistemi agrituristici	SLL con indice di specializzazione in attività di alloggio e ristorazione ≥ 105 , in agricoltura ≥ 105 e rapporto tra addetti in agricoltura, alloggio, ristorazione e addetti in servizi urbani > 1
Sistemi agricoli	SLL con indice di specializzazione in agricoltura ≥ 110 , in alloggio e ristorazione < 100 e rapporto tra addetti in agricoltura, alloggio, ristorazione e addetti servizi urbani > 1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

⁶ È stato calcolato l'indice di Gini, assumendo rispettivamente addetti e popolazione residente come carattere trasferibile e i SLL di ciascuna regione come le unità della collettività. Resta dunque valida la tradizionale interpretazione dell'indice, che varia da 0 a 1, dove 0 significa massima equidistribuzione del carattere e 1 massima concentrazione.

⁷ La stima è fatta a partire dai dati INPS 2019 su dipendenti e autonomi in agricoltura per Provincia, ripartiti a scala comunale sulla base delle giornate lavorate dichiarate al Censimento dell'Agricoltura 2010 e poi riaggregati per SLL. Al totale degli addetti manca il settore pubblico, che però è sostanzialmente distribuito come la popolazione e quindi si ritiene che non infici le specializzazioni individuate.

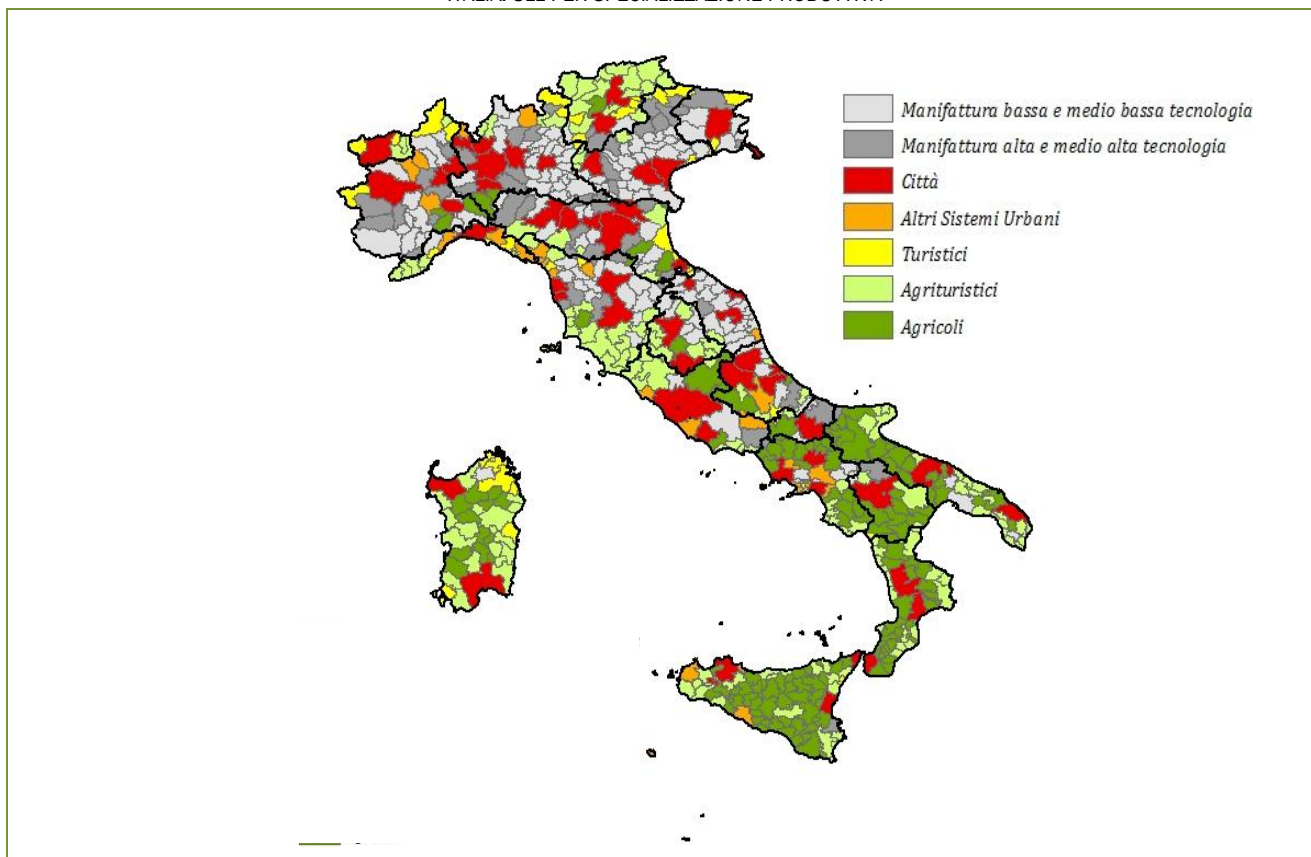
⁸ J- servizi di informazione e comunicazione, K- attività finanziarie e assicurative, L- attività immobiliari, M- attività professionali, scientifiche e tecniche, N- noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, P- istruzione, Q- sanità e assistenza sociale, R- attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento.

Si individuano innanzitutto i sistemi urbani, divisi in due categorie: principali ed altri. Ciò che accomuna queste due categorie è la forte presenza di terziario ad elevata specializzazione, al netto dei servizi più prettamente turistici (alloggio e ristorazione), mentre ciò che le diversifica è sostanzialmente la dimensione demografica. Molte delle aree così individuate, pur essendo contraddistinte dalla forte specializzazione terziaria, mostrano in realtà una base produttiva eterogenea, come accade tipicamente nelle città⁹, ospitando anche attività manifatturiere (si pensi alle città dell'Emilia-Romagna, ma anche all'area urbana fiorentina) ed essendo spesso anche importanti città d'arte (il caso più evidente è quello di Firenze).

Seguono due categorie manifatturiere, distinte in base al livello di specializzazione tecnologica, tra il gruppo a bassa e medio-bassa tecnologia, che include tipicamente le produzioni del Made-in-Italy, costituite principalmente da beni di consumo (tessile, confezioni, cuoio, calzature, arredamento) e il gruppo ad alta e medio-alta tecnologia, formato prevalentemente da settori quali meccanica, elettronica, chimica e farmaceutica. Molte di queste aree presentano oggi un'importante base terziaria, essendo anche luoghi di residenza e di erogazione di servizi alle famiglie e alle imprese, tuttavia la loro caratteristica più evidente resta quella manifatturiera.

La specializzazione turistica è divisa in due categorie, quella delle aree esclusivamente turistiche (specializzate, quindi, nelle attività di alloggio e ristorazione) e quella delle aree che uniscono la specializzazione turistica a quella agricola. L'ultima categoria, infine, è quella dominata dalla specializzazione agricola.

Figura 5.
ITALIA. SLL PER SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La rappresentazione territoriale delle specializzazioni (Figura 5) conferma la tradizionale cesura tra il Centro-Nord e il Sud del Paese. Il primo, infatti, è dominato dalla compresenza di aree a specializzazione terziaria (gli SLL urbani) e aree a specializzazione manifatturiera, con quote importanti di aree a specializzazione turistica e agrituristica soprattutto in Trentino-Alto Adige e Toscana. La parte manifatturiera, inoltre, è composta da numerose aree a bassa e medio-bassa tecnologia (i settori del

⁹ Per le quali si parla, infatti, di economie di differenziazione o jacobine (Jacobs J., 1969, *Economy of cities*, Vintage, NY), in contrapposizione alle economie di specializzazione o marshalliane, tipiche dei distretti industriali.

Made-in-Italy) e da un numero più ristretto di sistemi manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia, localizzati soprattutto in Emilia-Romagna. Il Sud del Paese, invece, è dominato dalla combinazione fra terziario urbano (SLL urbani), servizi turistici e agrituristici e sistemi agricoli. Fanno in parte eccezione a questa regola Abruzzo e Molise, che presentano alcuni sistemi manifatturieri.

Altro modo di guardare alle specializzazioni è quello che considera la composizione percentuale degli addetti per specializzazione produttiva dei SLL e regione (Tabella 6), da cui emerge il peso ormai dominante del terziario urbano, sia nelle regioni di più antica industrializzazione (il Nord-Ovest), che in molte del Centro-Sud in cui la manifattura è tradizionalmente poco presente. Solo in poche regioni del Centro-Nord-Est gli addetti ai sistemi manifatturieri mantengono un peso superiore o uguale al 50% del totale (Friuli Venezia-Giulia, Veneto e Marche), mentre un altro gruppo di regioni centro-settentrionali si colloca su valori compresi fra 30% e 50% (Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria). Ciò conferma due fenomeni ben conosciuti: la progressiva e inesorabile contrazione del settore manifatturiero e lo spostamento dell'asse industriale del paese da Ovest verso Est¹⁰. Nel resto delle regioni meridionali domina il peso degli addetti nei sistemi turistici e agricoli, con l'eccezione già citata di Abruzzo e Molise, che mostrano un peso degli addetti in SLL a specializzazione manifatturiera superiore al 30%.

Tabella 6.
COMPOSIZIONE % DEGLI ADDETTI PER SPECIALIZZAZIONE DEL SLL

	Sistemi urbani	Sistemi manifatturieri	Sistemi turistici e agricoli	Totale
01 Piemonte	58,7	36,0	5,3	100,0
02 Valle d'Aosta	56,8	0,0	43,2	100,0
03 Lombardia	69,4	28,6	2,0	100,0
04 Trentino A. A.	36,9	13,9	49,2	100,0
05 Veneto	37,1	59,0	3,9	100,0
06 Friuli V. G.	44,9	50,0	5,1	100,0
07 Liguria	73,4	2,7	24,0	100,0
08 Emilia-Romagna	51,6	31,9	16,5	100,0
09 Toscana	43,9	42,5	13,6	100,0
10 Umbria	49,8	30,2	20,0	100,0
11 Marche	26,3	73,5	0,2	100,0
12 Lazio	83,8	7,6	8,6	100,0
13 Abruzzo	50,4	30,8	18,8	100,0
14 Molise	34,7	37,2	28,2	100,0
15 Campania	70,0	8,1	21,9	100,0
16 Puglia	29,4	12,6	58,0	100,0
17 Basilicata	27,3	16,2	56,4	100,0
18 Calabria	33,9	0,0	66,1	100,0
19 Sicilia	45,0	2,1	52,8	100,0
20 Sardegna	47,9	1,4	50,7	100,0
ITALIA	55,3	27,5	17,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Come è noto, il deciso ridimensionamento della manifattura che ha caratterizzato gli ultimi venti anni e che è avvenuto sia in termini di riduzione dell'occupazione manifatturiera complessiva, sia in termini di rarefazione territoriale dei luoghi della specializzazione manifatturiera (sostituita dalle più recenti specializzazioni terziarie), desta grande preoccupazione, per il ruolo centrale che il settore ha nella crescita della produttività, nell'accumulo della conoscenza, nella propensione all'innovazione e all'export¹¹. Il deficit di crescita dell'economia nazionale degli ultimi decenni è in gran parte frutto della deindustrializzazione, che ha comportato una forte riduzione delle opportunità di lavoro sostituite solo parzialmente dalle posizioni lavorative terziarie, di solito caratterizzate da minore qualificazione, retribuzioni più basse e durate più incerte¹². Su questo aspetto, la crisi legata al Covid sembra aver aperto la strada a nuove e diverse soluzioni, con un ripensamento della fase più spinta della globalizzazione e lo sviluppo di tendenze al re-shoring (rilocalizzazione all'interno dei confini nazionali) o almeno al near-shoring (regionalizzazione, in ambito europeo) di molte filiere produttive¹³. Si tratta di un'evoluzione auspicabile, ma al momento molto incerta e di dimensioni estremamente contenute.

¹⁰ Pensa C., Traù F. (2019), *L'articolazione territoriale della manifattura italiana. Sviluppo, diffusione, crisi e resilienza*, CSC Working Paper

¹¹ Faraoni N., Ferraresi T., Mariani M. (2020), *Il sistema produttivo toscano*, IRPET, Firenze.

¹² Si pensi ad esempio alla stagionalità del lavoro nel settore turistico, che costituisce un'ampia quota del terziario per molti territori.

¹³ Traù F. (a cura di) (2020), *Innovazione e resilienza: i percorsi dell'industria italiana nel mondo che cambia*, Centro Studi Confindustria, Roma.

1.4 Il risultato economico per sistema e regione

La specializzazione produttiva si associa a risultati molto diversi in termini di livelli di occupazione e reddito (Tabella 7). I sistemi locali con i risultati più alti per tasso di attività e di occupazione sono quelli a specializzazione manifatturiera, con pochissimo scarto per livello tecnologico; seguono a breve distanza i principali sistemi urbani e quelli turistici puri (che sono territorialmente molto concentrati). Il tasso di attività femminile, come pure la quota dei giovani NEET (né in educazione né al lavoro) discriminano tra aree forti (sistemi manifatturieri e sistemi urbani principali) e aree più deboli, dove più alti sono anche i tassi di disoccupazione.

Tabella 7.
RISULTATI ECONOMICI PER SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA DEI SLL. 2019

	Tasso di occupazione 15-64 anni	Tasso di attività Donne 25-49 anni	Tasso di disoccupazione	% NEET 15-24 anni	Valore aggiunto per addetto	Reddito imponibile per residente	Valori immobiliari residenziali (euro/mq)
Principali sistemi urbani	67,6	75,5	13,4	18,5	54.526	23.449	2.085
Altri sistemi urbani	61,5	68,5	16,2	20,9	39.897	19.014	1.576
Sistemi manifatturieri a medio-alta e alta tecnologia	72,9	80,1	9,6	14,7	52.193	21.927	1.316
Sistemi manifatturieri a bassa e medio-bassa tecnologia	71,6	78,3	10,0	15,0	47.291	20.690	1.409
Sistemi turistici	66,3	74,6	13,4	18,7	37.602	19.135	2.942
Sistemi agrituristici	60,4	68,5	16,9	21,9	35.101	17.234	1.844
Sistemi agricoli	55,6	62,9	20,0	24,8	34.314	15.794	998
TOTALE	66,4	74,0	13,5	18,8	48.869	20.993	1.800

Fonte: elaborazioni su dati Istat, MEF e OMI

In termini di risultati economici, le città principali si confermano come i sistemi a più alto valore aggiunto, seguite dai sistemi manifatturieri high-tech. La concentrazione territoriale di attività ad alto contenuto di conoscenza e ad elevata specializzazione tecnologica si dimostra essere il motore della crescita economica più recente, a partire almeno dalla fine degli anni '80¹⁴. Città e distretti ottengono anche i migliori risultati in termini di reddito imponibile per abitante.

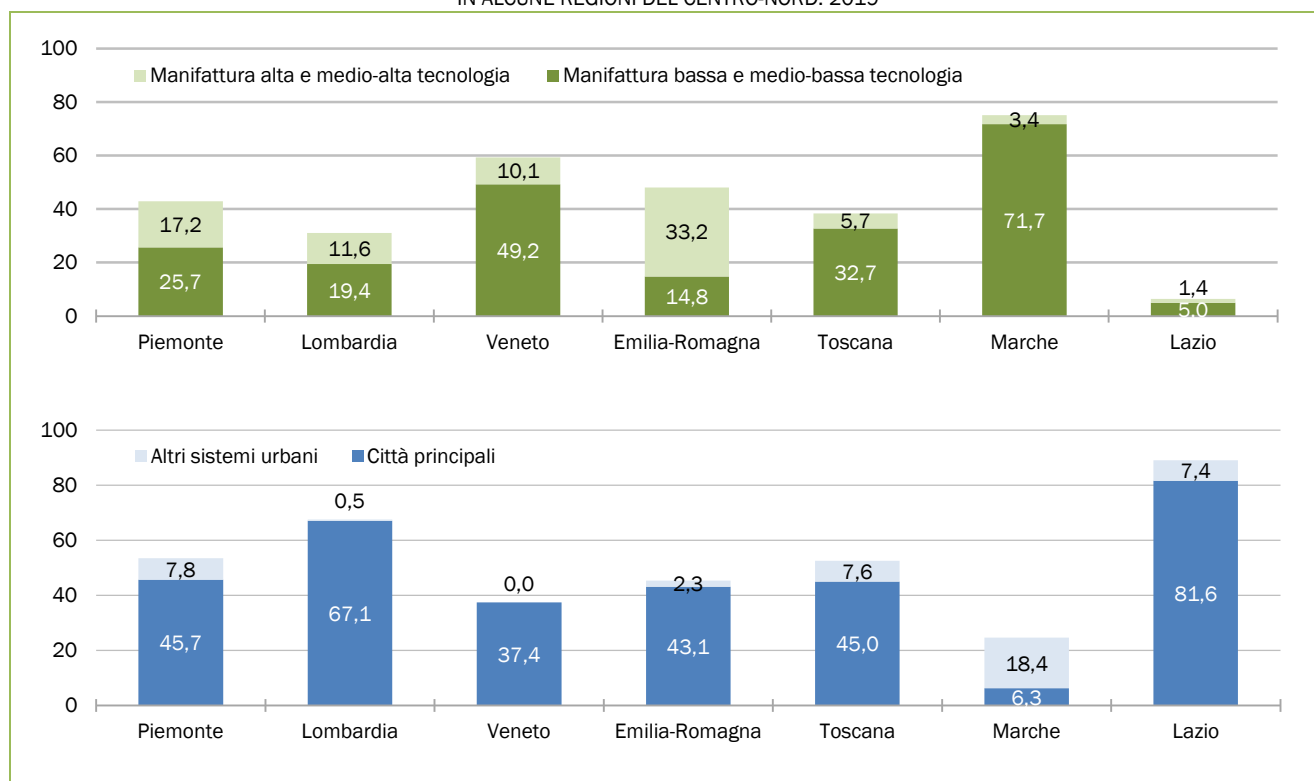
Di contro, i sistemi agricoli e agrituristici sono quelli che presentano minori livelli di partecipazione al mercato del lavoro e peggiori performance in termini sia di produttività, che di reddito per contribuente. Guardando infine ad una misura di ricchezza, approssimata con il valore di mercato degli immobili residenziali, si evidenzia come i valori più alti si registrino in corrispondenza dei sistemi turistici e delle maggiori città, sistemi territoriali in cui più forte è il fenomeno della rendita, che amplifica il problema delle disuguaglianze.

Utilizzando come indicatore di risultato il valore aggiunto, infine, e ripartendo il totale regionale per il tipo di SLL in cui viene prodotto, emerge con più forza la struttura produttiva delle diverse aree (Grafici 8a e 8b).

¹⁴ Lamorgese A., Petrella A. (2018), "Le città italiane: definizioni, caratteristiche e crescita", *Questioni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia, Roma.

Grafici 8a. e 8b.

QUOTA % DI VALORE AGGIUNTO DEL SETTORE PRIVATO EXTRA-AGRICOLO (ESCLUSO SETTORE FINANZIARIO) PER SPECIALIZZAZIONE DEL SLL
IN ALCUNE REGIONI DEL CENTRO-NORD. 2019



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Veneto e Marche si confermano come le regioni a più forte vocazione manifatturiera, in cui predominante resta il ruolo della manifattura tradizionale del Made-in-Italy. Segue per peso del valore aggiunto prodotto in sistemi manifatturieri l'Emilia-Romagna, la cui composizione è però tutta spostata a favore delle produzioni a media ed alta tecnologia. Per la Toscana le peculiarità sono: un contributo della manifattura più contenuto e determinato in più larga misura dai settori tradizionali.

Guardando al ruolo svolto dai sistemi urbani, maggiori e di dimensioni più contenute, emergono invece Lazio e Lombardia, dominate da grandi sistemi urbani. Seguono Piemonte e Toscana, grazie anche al peso dei sistemi urbani minori. Vi sono alcune regioni, quindi, come Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana che mostrano una struttura produttiva che più correttamente potremmo definire "urbano-manifatturiera". Per la Toscana, inoltre, pesa più che per le altre regioni anche il contributo al valore aggiunto (del settore privato extra-agricolo) dei sistemi a specializzazione turistica, agrituristica e agricola (8,9% contro 6,6% dell'Emilia-Romagna). I settori citati si confermano dunque importanti per l'economia regionale, ma implicano anche effetti "indesiderati" sia sul livello complessivo di sviluppo, che sulla qualità delle opportunità di lavoro.

1.5 La dinamica 2006-2019

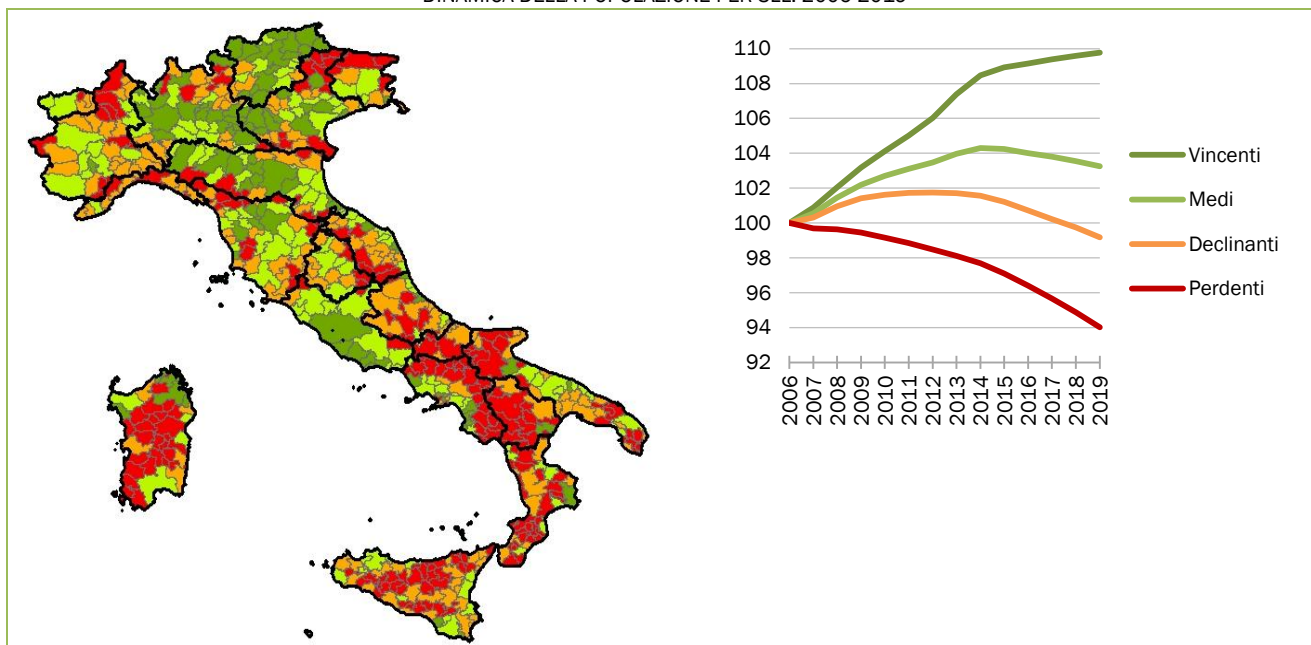
I dati strutturali relativi a specializzazioni e risultati economici sono il frutto dell'evoluzione di due variabili principali: la popolazione residente e la partecipazione al mercato del lavoro. I dati che seguono descrivono l'evoluzione delle due componenti tra 2006, anno anteriore alla crisi finanziaria internazionale scaturita dallo scoppio della bolla immobiliare, e 2019, anno precedente rispetto alla crisi pandemica da Covid.

Iniziando dalla dinamica demografica (Figura 9a e Grafico 9b) si possono individuare 4 tipologie di comportamento, di cui due in crescita e due in decrescita. I sistemi in espansione, si distinguono tra quelli che crescono in modo continuativo, fino a raggiungere a fine periodo una popolazione complessiva più numerosa in media del 10%, definiti "vincenti", cui seguono altri sistemi moderatamente crescenti, che seguono la traiettoria media nazionale e vengono pertanto etichettati come "medi". Queste due tipologie di sistemi territoriali, entrambe in crescita pur con forza espansiva diversa, si collocano in prevalenza lungo l'asse Centro-Nord-Est del Paese, con particolari

concentrazioni in Lazio, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Trentino Alto-Adige. Per la Toscana emergono soprattutto l'area fiorentina e alcuni sistemi limitrofi. Fuori da questo asse, si trovano aree di crescita demografica più modeste in corrispondenza di alcune aree costiere.

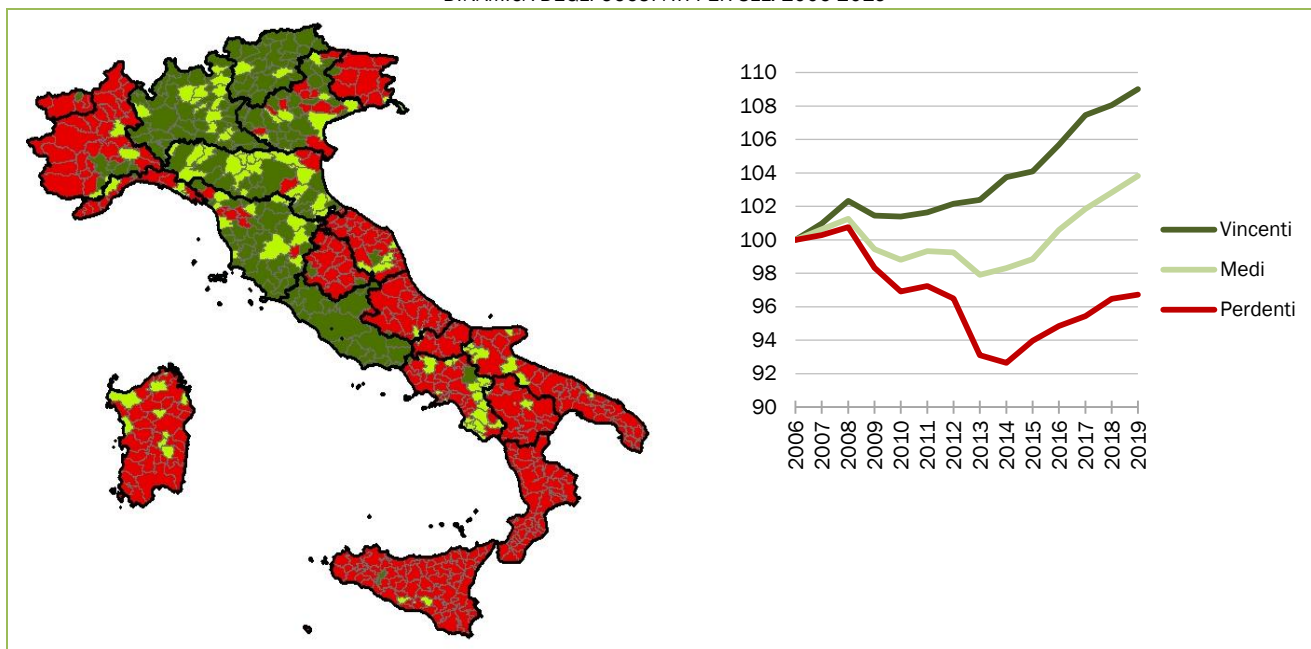
Vi sono poi due tipologie territoriali caratterizzate da una dinamica demografica negativa, di media entità (i cosiddetti sistemi declinanti) e di forte entità (i sistemi perdenti). Queste tipologie interessano prevalentemente le regioni meridionali e le isole, oltretutto le aree interne collocate lungo la dorsale appenninica. Appartiene a questa categoria, ad esempio, la Toscana nord-occidentale.

Figura 9a. e Grafico 9b.
DINAMICA DELLA POPOLAZIONE PER SLL. 2006-2019



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 10a. e Grafico 10b.
DINAMICA DEGLI OCCUPATI PER SLL. 2006-2019



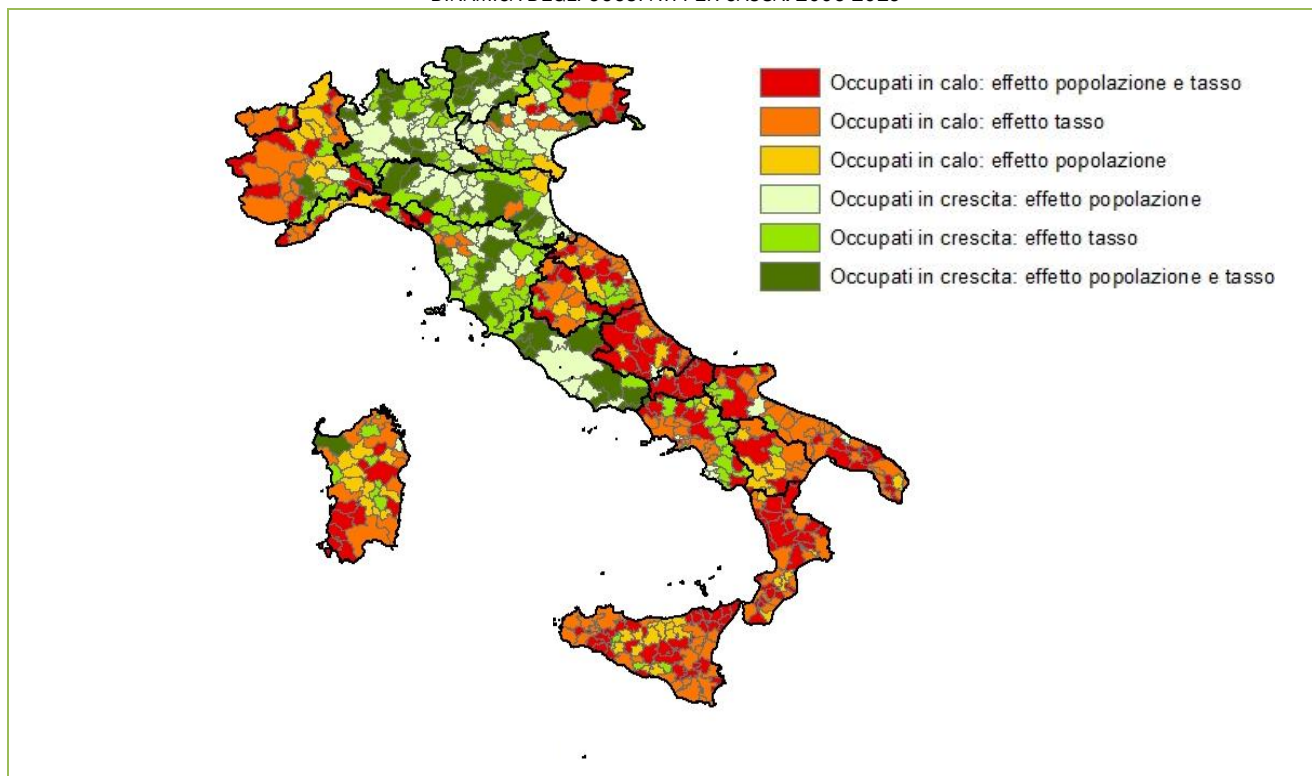
Fonte: elaborazioni su dati Istat

La dinamica degli occupati restituisce in forma più netta la fotografia appena descritta (Figura 10a e Grafico 10b). I sistemi locali in cui gli addetti crescono in modo più intenso (i vincenti) o comunque in modo moderato in linea con la traiettoria media nazionale (i cosiddetti "medi") sono decisamente concentrati lungo la direttrice Centro-Nord-Est già segnalata. Hanno invece una dinamica negativa degli

occupati tutte le regioni meridionali, quelle dell'Italia centrale sulla costa adriatica e le estremità a Ovest e ad Est dell'Italia settentrionale. Tale andamento conferma la tendenza alla contrazione della base produttiva del Paese, un fenomeno estremamente preoccupante che mette a rischio la tenuta sociale di molte aree e, a seguire, dell'intero sistema nazionale.

La dinamica degli occupati, tuttavia, è il risultato dell'interazione di due variabili: la popolazione residente in età attiva e la partecipazione al mercato del lavoro (tasso di occupazione). Nella Figura 11 viene rappresentata la scomposizione della dinamica degli occupati per causa prevalente, mentre nel Grafico 12 è riportata la distribuzione per tipo di SLL.

Figura 11.
DINAMICA DEGLI OCCUPATI PER CAUSA. 2006-2019



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 12.
SCOMPOSIZIONE DELLA DINAMICA DEGLI OCCUPATI 2006-2019 PER SPECIALIZZAZIONE DEL SLL

	Città principali	Altri sistemi urbani	Manifattura mh tech	Manifattura lm tech	Turistici	Agrituristici	Agricoli	TOTALE
Negativa per pop. e tasso	4,8%	19,7%	7,3%	11,2%	16,6%	24,1%	32,8%	11,3%
Negativa per tasso	28,1%	39,5%	14,6%	24,8%	33,6%	32,0%	34,5%	27,7%
Negativa per pop.	2,7%	12,2%	2,8%	3,7%	13,5%	6,3%	9,5%	4,6%
Positiva per pop.	9,9%	3,9%	23,7%	14,7%	0,9%	12,9%	7,9%	11,8%
Positiva per tasso	2,9%	5,6%	10,0%	10,6%	15,7%	13,5%	10,8%	7,1%
Positiva per pop. e tasso	51,6%	19,1%	41,6%	34,9%	19,7%	11,1%	4,5%	37,4%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Totale negativi	35,6%	71,4%	24,7%	39,7%	63,7%	62,4%	76,8%	43,6%
Totale positivi	64,4%	28,6%	75,3%	60,2%	36,3%	37,5%	23,2%	56,3%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Complessivamente, poco più della metà degli SLL (56%) ha avuto una dinamica positiva degli occupati. Quote superiori al dato medio si registrano per i sistemi locali a specializzazione manifatturiera, in particolare quelle a media e medio-alta tecnologia (75% contro 60% della manifattura tradizionale), e per le città principali (64%). Tutti gli altri hanno avuto performance peggiori della media. Come già evidenziato, dal punto di vista della distribuzione geografica, gli SLL con dinamica positiva degli occupati si trovano prevalentemente nel Centro-Nord del Paese, qui, infatti, i sistemi con variazione positiva sono il 75% del totale (in Toscana sono l'86% del totale).

Nei sistemi in crescita, nella maggior parte dei casi la variazione positiva ha riguardato sia la popolazione residente, sia il tasso di occupazione, in special modo nelle principali aree urbane (52% del totale). I sistemi manifatturieri hanno sperimentato tutte le possibili combinazioni della crescita, mentre alcuni sistemi turistici, agrituristici e agricoli, che partivano da tassi di occupazione particolarmente bassi, hanno beneficiato di una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, a fronte di una popolazione ancora in contrazione. L'espansione del settore turistico e agriturismo spiega in gran parte questo andamento.

Passando ai sistemi che hanno sperimentato una contrazione degli occupati, il gruppo maggioritario è quello che, avendo goduto di una dinamica espansiva della popolazione residente, ha visto decrescere la partecipazione al mercato del lavoro, di fatto perché gli occupati sono cresciuti meno dei residenti (28% del totale). Seguono i sistemi che hanno visto contrarsi sia la popolazione, sia il tasso di occupazione. Rientrano in quest'ultima categoria per la Toscana alcuni sistemi manifatturieri del Centro-Nord (S. Miniato, Montecatini, Lucca e Viareggio), che subiscono tuttavia lievi flessioni della partecipazione al lavoro, imputabili alle difficoltà riscontrate dalla manifattura di tipo tradizionale.

1.6 Convergenza o divergenza?

Tradizionalmente le politiche di sviluppo si pongono un obiettivo duplice, che implica da un lato la crescita dei livelli aggregati di occupazione e reddito e dall'altro la progressiva riduzione dei divari territoriali. La coesione territoriale è del resto l'obiettivo esplicito di molti investimenti pubblici, a partire dai fondi strutturali europei. La storia economica italiana è invece caratterizzata dalla persistenza di forti divari territoriali¹⁵, che sono tornati a crescere negli ultimi decenni¹⁶. Il periodo considerato, peraltro, è molto significativo perché vede concentrate in un numero molto ristretto di anni una serie di crisi sistemiche di natura economico-finanziaria, che hanno avuto importanti ricadute sulla coesione sociale e sulla stabilità politica¹⁷. Con una ricostruzione molto sommaria, i primi venti anni del 2000 vedono il susseguirsi di almeno quattro gravi crisi: nel 2001 l'attentato terroristico alle Torri Gemelle impone una grave frenata all'economia mondiale, nel 2008 esplose la bolla dei mutui immobiliari *subprime* statunitensi e la crisi finanziaria si diffonde di nuovo velocemente a scala internazionale, nel 2012 la costruzione incompleta del sistema monetario europeo e il forte indebitamento di alcune economie (in particolare Grecia e Italia) accendono la speculazione finanziaria che sfocia nella crisi dei debiti sovrani, cui seguirà nel 2020 la crisi sanitaria mondiale dovuta al Covid.

Per misurare convergenza e divergenza bisogna innanzitutto distinguere il livello territoriale di riferimento. I dati disponibili consentono infatti di guardare all'andamento dei divari sia fra le regioni, che all'interno di ciascuna di esse. Nel periodo considerato, poi, bisogna distinguere fra la fase di contrazione economica 2006-2014 e quella successiva di ripresa 2014-2019.

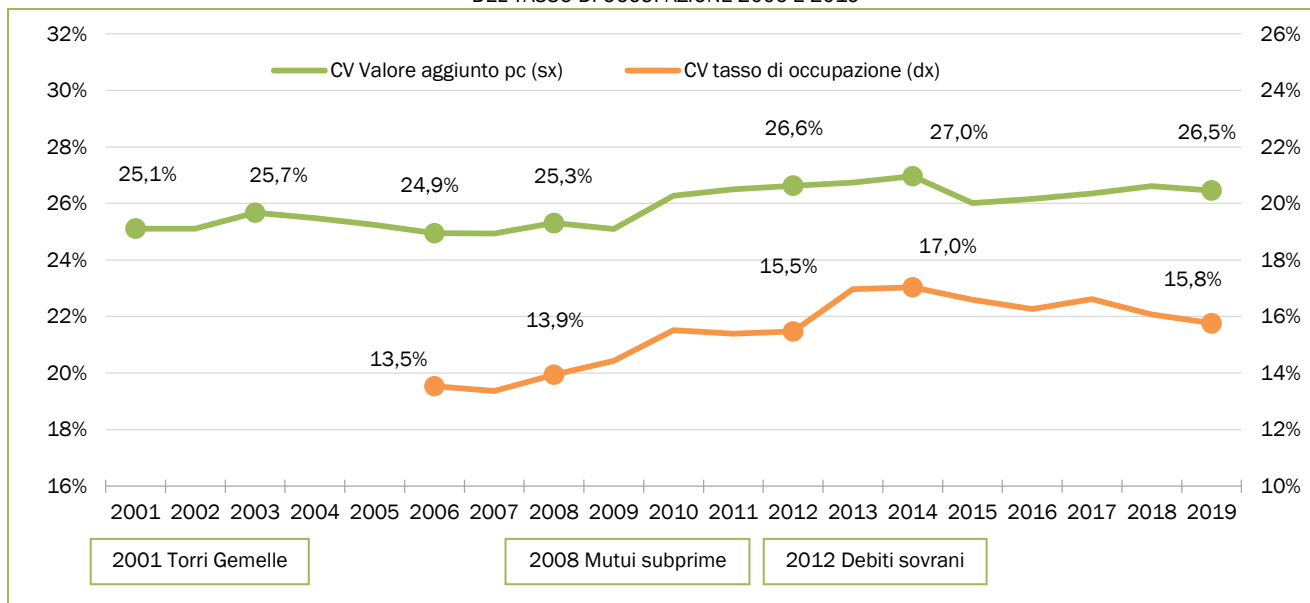
Iniziando dai divari di sviluppo tra le regioni, si evidenzia come nella fase di crisi la variabilità territoriale cresce, mentre nella successiva fase di ripresa essa tende a scendere (Grafico 13). Tale andamento, pur su livelli diversi, è comune sia al tasso di occupazione che al valore aggiunto pro capite. In generale, la variabilità del valore aggiunto è maggiore di quella del tasso di occupazione, a conferma della forte concentrazione territoriale delle attività più innovative e a più alta produttività.

¹⁵ Iuzzolino G. (2009), "I divari di sviluppo in Italia nel confronto internazionale", in Cannari L. (a cura di), *Mezzogiorno e politiche regionali*, Seminari e Convegni, Banca d'Italia, Roma.

¹⁶ Accetturo A., Albanese G., Ballatore R.M., Ropele T., Sestito P., (2022), "I divari territoriali in Italia tra crisi economiche, ripresa ed emergenza sanitaria", *Questioni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia, Roma; e anche Accetturo A., Albanese G., Torrini R. (a cura di) (2022), "Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico", *Seminari e Convegni n. 25*, Banca d'Italia.

¹⁷ Rodriguez-Pose A. (2017), "The revenge of places that don't matter (and what to do about it)", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11 (1), pp. 189-209.

Grafico 13.
VARIABILITÀ INFRAREGIONALE (COEFFICIENTE DI VARIAZIONE) DEL VALORE AGGIUNTO PRO-CAPITE E
DEL TASSO DI OCCUPAZIONE 2006 E 2019



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La differenza di comportamento tra il valore aggiunto e il tasso di occupazione è confermata dai grafici 14 e 15. Mettendo in relazione livello e variazione nei due diversi periodi (2006-14 e 2014-19) emerge come il valore aggiunto per abitante sia caratterizzato da un legame molto debole tra le due variabili, mentre il contrario accade per il tasso di occupazione, che evidenzia anche andamenti opposti tra i due periodi. Nella fase 2006-2014, che come è noto è una fase di contrazione, le regioni con i tassi più alti (Centro-Nord) registrano una maggiore capacità di resilienza e si ha quindi divergenza territoriale. Nella successiva fase 2014-2019, che è caratterizzata dalla ripresa economica, accade il contrario, le aree più deboli crescono in modo più intenso con un risultato di convergenza territoriale. Lo scarto nell'evoluzione di tasso di occupazione e valore aggiunto pro-capite è probabilmente spiegato dalla crescita di opportunità di lavoro a bassa qualificazione e a basso reddito.

Grafico 14.
DINAMICA 2006-14 E 2014-19 DEL VALORE AGGIUNTO PC

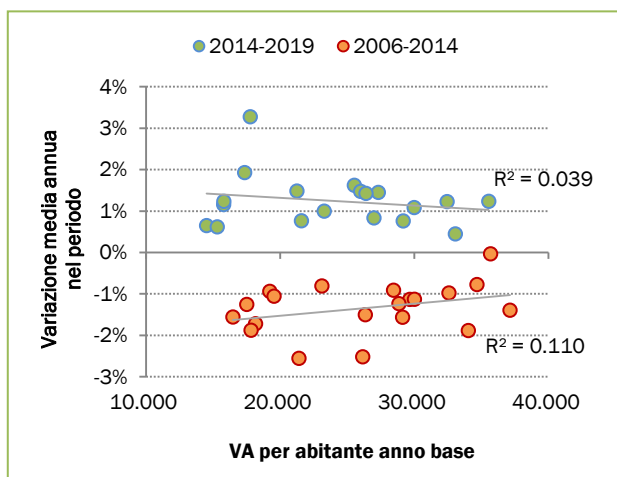
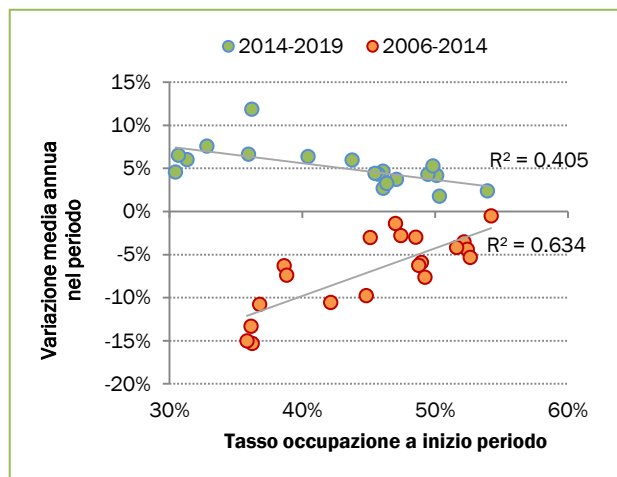


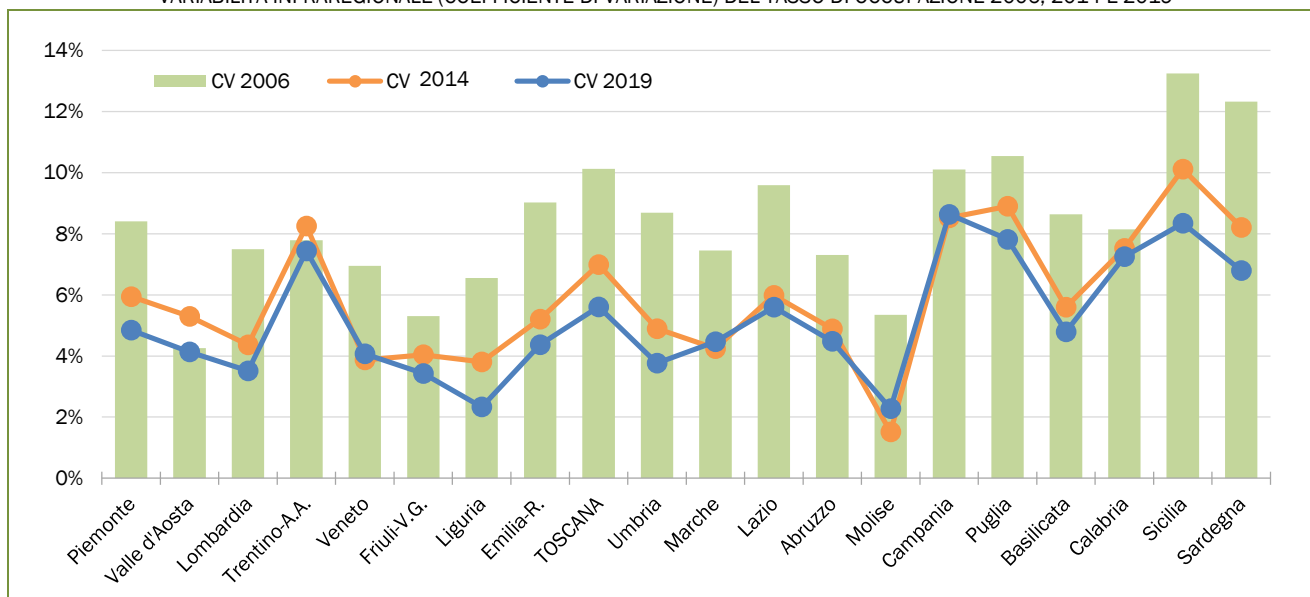
Grafico 15.
DINAMICA 2006-14 E 2014-19 DEL TASSO DI OCCUPAZIONE



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Passando ai divari di sviluppo interni a ciascuna regione, l'unica informazione disponibile in serie storica è quella relativa al tasso di occupazione per SLL. Utilizzando le stesse partizioni temporali proposte per le regioni, non si riscontra in questo caso la stessa sequenza tra fase di divergenza e fase di convergenza, quanto piuttosto un'unica continua fase di convergenza, con intensità maggiore nel periodo di crisi. Fanno eccezione al comportamento descritto solo Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige (Grafico 16).

Grafico 16.
VARIABILITÀ INFRAREGIONALE (COEFFICIENTE DI VARIAZIONE) DEL TASSO DI OCCUPAZIONE 2006, 2014 E 2019



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dentro alle regioni si è dunque verificato un percorso continuo di convergenza nei tassi di occupazione, che trova però spiegazioni opposte. Nella fase di crisi, infatti, quando quasi tutti i sistemi locali perdono, la convergenza implica un indebolimento maggiore dei più forti, fenomeno questo che ha colpito con maggiore intensità le regioni meridionali. Di contro, nella fase di ripresa, quando tutti i sistemi locali crescono, la convergenza diviene molto più contenuta e in alcuni casi si arresta.

A fine periodo, nel 2019, la disparità tra regioni è più alta di quella del 2006, mentre quella interna a ciascuna regione è sempre inferiore al livello di partenza.

Questa crescita diffusa non è stata comunque sufficiente a ridurre le disparità regionali. La variabilità dei tassi di occupazione tra SLL resta inoltre più elevata nelle regioni più deboli, vale a dire in quelle meridionali.

Nel Centro-Nord, Toscana e Lazio sono le regioni che mostrano la variabilità interna più alta, sia ad inizio che a fine periodo. Se per il Lazio tale dato è del tutto coerente con la sua struttura insediativa, caratterizzata dalla forte dominanza della città principale per il ruolo istituzionale nazionale che ricopre, ciò è invece meno in linea con l'assetto tradizionalmente policentrico della Toscana, in cui la variabilità potrebbe più correttamente indicare l'insufficiente apporto di alcune aree al livello di sviluppo regionale aggregato.

1.7 Il gap di sviluppo data la struttura produttiva regionale

A conclusione dell'analisi si propone un esercizio di misurazione del gap di sviluppo dei diversi territori regionali.

L'esercizio parte dall'individuazione del SLL "best performer", in termini di addetti per abitante, per ciascuno degli ambiti di specializzazione individuati, ovvero le due tipologie urbane, le due manifatturiere, i sistemi turistici, agrituristici e agricoli. Mantenendo invariata la struttura produttiva di ciascuna regione, vale a dire la composizione dei suoi SLL per specializzazione, si confrontano gli addetti per abitante rilevati al 2019, con quelli teorici che si avrebbero se ciascuno di essi raggiungesse il livello del best performer della sua categoria (Tabella 17).

Tabella 17.
DISTANZA TRA ADDETTI REALI E TEORICI PER REGIONE, DATA LA SPECIALIZZAZIONE

	Addetti effettivi 2019	Addetti teorici (best performer)	Differenza degli addetti	Variazione % degli addetti
Piemonte	1.459.051	2.041.385	582.333	39,9%
Val d'Aosta	43.073	66.010	22.937	53,3%
Lombardia	3.836.395	4.774.409	938.015	24,5%
Trentino-Alto Adige	443.079	587.114	144.035	32,5%
Veneto	1.846.264	2.389.506	543.243	29,4%
Friuli-Venezia Giulia	403.178	595.869	192.691	47,8%
Liguria	484.777	747.343	262.566	54,2%
Emilia-Romagna	1.760.871	2.176.896	416.025	23,6%
Toscana	1.275.916	1.842.569	566.653	44,4%
Umbria	260.861	443.104	182.243	69,9%
Marche	515.774	746.287	230.513	44,7%
Lazio	1.723.092	2.742.180	1.019.088	59,1%
Abruzzo	366.457	634.647	268.190	73,2%
Molise	71.685	144.595	72.910	101,7%
Campania	1.228.347	2.635.049	1.406.703	114,5%
Puglia	965.373	2.059.257	1.093.884	113,3%
Basilicata	145.169	281.387	136.218	93,8%
Calabria	355.116	980.274	625.159	176,0%
Sicilia	928.742	2.417.383	1.488.641	160,3%
Sardegna	377.785	869.348	491.562	130,1%
ITALIA	18.491.004	29.174.612	10.683.609	57,8%

Fonte: stime IRPET su dati Istat

Le distanze maggiori tra addetti reali e teorici interessano, come era prevedibile, le regioni meridionali, dato che i best performer sono tutti situati nelle regioni settentrionali¹⁸. Data la loro specializzazione produttiva, infatti, dovrebbero indicativamente raddoppiare gli addetti reali Basilicata, Molise, Campania e Puglia, mentre hanno margini potenziali di crescita ancora maggiori Sardegna, Sicilia e Calabria.

Nel Centro-Nord, le regioni con i margini di miglioramento più ridotti sono Emilia-Romagna, Lombardia Veneto, e Trentino-Alto Adige, che secondo l'esercizio hanno un potenziale di crescita compreso tra il 24% e il 33% degli addetti rilevati al 2019. Nel gruppo con margini di crescita leggermente più ampi (tra 40% e 45% degli addetti reali) si trovano invece Piemonte, Toscana e Marche.

Complessivamente a scala nazionale, gli addetti dovrebbero teoricamente crescere del 58%, ovvero aumentare di oltre 10 milioni.

PARTE SECONDA: LA TOSCANA

2.1 I tratti fondamentali dei sistemi a scala regionale

La Toscana conta complessivamente 48 SLL, di cui 7 multi-regionali. I sistemi con attrattore toscano, che includono anche Comuni non toscani sono 2 (Carrara, che include Luni e Chiusi che include 7 Comuni umbri); di contro quelli con attrattore non toscano che includono Comuni toscani sono 5. Il caso più consistente è rappresentato dal SLL di La Spezia, che attrae ben 8 Comuni della Lunigiana, mentre seguono 4 sistemi multi-regionali che includono ciascuno 1 Comune toscano (Gaggio che attrae Sambuca Pistoiese, Faenza che attrae Marradi, Novafeltria che attrae Badia Tedalda e Sassocorvaro che attrae Sestino).

Si tratta della terza regione italiana per numerosità dei SLL, che hanno in media dimensioni contenute sia in termini di numero di Comuni che di popolazione residente. Tale assetto è legato al tradizionale insediamento policentrico della regione.

¹⁸ Per le categorie urbane, i best performer sono i sistemi di Milano (Lombardia) per le città principali e Biella (Piemonte) per le altre realtà urbane; in campo manifatturiero emergono i sistemi veneti di Agordo (per l'high-tech) e Arzignano (per il low-tech); per il turismo il best performer è in Val d'Aosta (Valtournenche) e per l'agriturismo in Trentino Alto-Adige (Badia), mentre per la specializzazione agricola emerge Cesena in Emilia-Romagna.

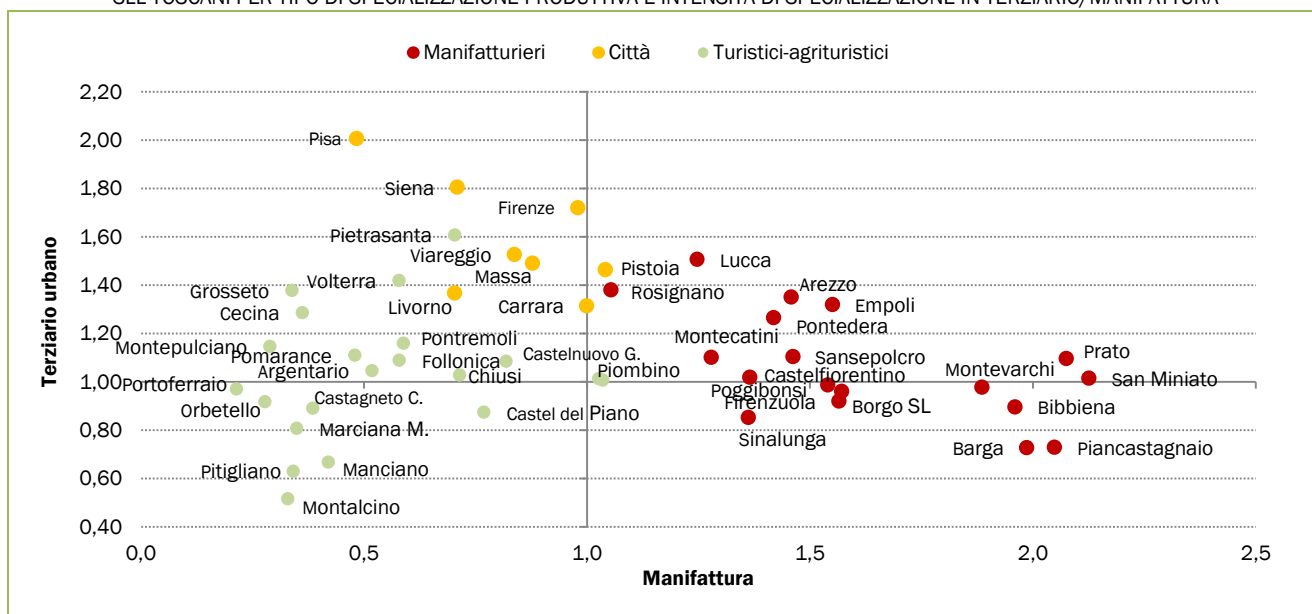
I primi 5 SLL per dimensione, cambiano a seconda del criterio di misurazione preso a riferimento (Tabella 18). Tuttavia, il sistema di Firenze è sempre in testa alla graduatoria e “fuori scala” rispetto agli altri, fatta eccezione per la sola estensione territoriale, per cui il sistema più grande è quello senese. I sistemi più popolosi e con maggiore numerosità di addetti si trovano tutti nella parte Centro-Nord della regione.

Tabella 18.
PRIMI 5 SLL TOSCANI PER ALCUNI CRITERI

Primi 5 SLL	Nr. Comuni	Primi 5 SLL	Kmq	Primi 5 SLL	Popolazione 2020	Primi 5 SLL	Addetti ASIA UL 2019
Firenze	18	Siena	1.518	Firenze	708.281	Firenze	291.896
Pontedera	14	Grosseto	1.403	Prato	294.138	Prato	114.263
Montecatini Terme	13	Firenze	1.206	Pisa	184.194	Lucca	54.139
Castelnuovo di Garfagnana	12	Poggibonsi	805	Livorno	175.789	Pisa	53.501
Siena	12	Montevarchi	789	Lucca	152.292	Livorno	49.008

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Grafico 19.
SLL TOSCANI PER TIPO DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA E INTENSITÀ DI SPECIALIZZAZIONE IN TERZIARIO/MANIFATTURA



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Distinguendo i sistemi per specializzazione produttiva prevalente (servizi urbani, manifattura, attività turistiche e agricole) e distribuendoli secondo il grado di specializzazione terziario o manifatturiero (Grafico 19), si nota la frequente presenza di basi produttive miste, per cui si hanno sistemi urbano-manifatturieri come Lucca, Arezzo, Empoli, Pontedera o sistemi urbano-turistici e agrituristici come Grosseto, Cecina e Volterra, a fianco di sistemi in cui la specializzazione principale è più netta. E' quest'ultimo il caso delle aree urbane a base più spiccatamente terziaria (in particolare Pisa, Siena e Firenze), o dei sistemi più decisamente manifatturieri (Piancastagnaio, San Miniato, Prato) o agrituristici (Montalcino).

2.2 Le caratteristiche dei sistemi toscani per raggruppamenti produttivo-geografici

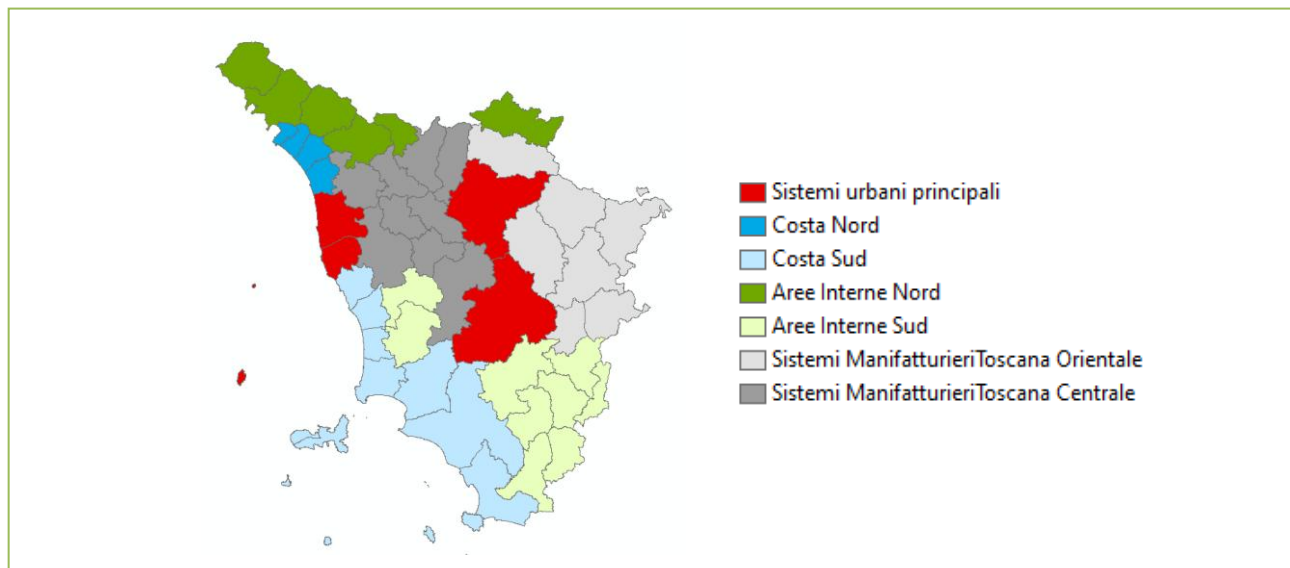
Per rendere più snella l'analisi successiva, di approfondimento delle caratteristiche socio-economiche dei sistemi toscani, si propone di raggrupparli per specializzazioni produttive e prevalente contiguità geografica. La varietà dei sistemi regionali consente di individuare agevolmente 7 gruppi:

- 1) i sistemi urbani principali (Firenze, Siena, Pisa, Livorno);
- 2) i sistemi manifatturieri della Toscana centrale (Prato, Pistoia, Montecatini, Lucca, Empoli, San Miniato, Pontedera, Castelfiorentino, Poggibonsi);
- 3) i sistemi manifatturieri della Toscana orientale (Borgo San Lorenzo, Bibbiena, Montevarchi, Arezzo, Cortona, Sansepolcro, Sinalunga);
- 4) le aree turistico-manifatturiere della costa Nord (Carrara, Massa, Pietrasanta, Viareggio);

- 5) le aree agrituristiche della costa Sud (Cecina, Rosignano, Castagneto, Piombino, Marciana Marina, Portoferraio, Follonica, Grosseto, Orbetello, Monte Argentario);
- 6) le aree interne Nord (Pontremoli, Castelnuovo Garfagnana, Barga, San Marcello Pistoiese, Firenzuola);
- 7) le aree interne Sud (Volterra, Pomarance, Montalcino, Montepulciano, Chiusi, Piancastagnaio, Castel del Piano, Manciano, Pitigliano).

La distribuzione territoriale dei gruppi è rappresentata nella carta 20.

Carta 20.
SLL TOSCANI RAGGRUPPATI PER TIPO



Fonte: elaborazioni su dati Istat

I gruppi individuati presentano caratteristiche ben differenziate. Inizialmente dalla struttura demografica, le aree si differenziano soprattutto per la diversa intensità degli insediamenti (Tabella 21).

Tabella 21.
CARATTERISTICHE INSEDIATIVE E DEMOGRAFICHE DEI SLL TOSCANI RAGGRUPPATI PER TIPO

	Pop. 2021	% Pop. su totale	Ab./Km ²	% Pop. in aree periferiche	% Pop. in Comuni totalmente montani	% stranieri residenti	Indice di vecchiaia	% Laureati 25-49 anni
Città	1.187.783	31,9%	345	3%	1%	11,5%	215	33,3%
Manifattura Centro	1.155.462	31,0%	290	6%	2%	11,9%	186	22,2%
Manifattura Est	455.285	12,2%	108	63%	29%	10,2%	212	24,5%
Costa Nord	311.418	8,4%	579	1%	5%	6,4%	241	24,0%
Costa Sud	351.889	9,5%	86	74%	15%	9,0%	253	22,9%
Interne Nord	123.218	3,3%	44	90%	98%	7,5%	298	19,2%
Interne Sud	138.083	3,7%	35	96%	51%	12,0%	282	21,7%
TOSCANA	3.723.138	100%	162	24%	11%	10,7%	214	26,1%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le principali città e le aree a specializzazione manifatturiera, in particolare quella della Toscana centrale, assorbono da sole il 75% della popolazione regionale, hanno densità di popolazione più elevate della media (fatta eccezione anche in questo caso per le aree manifatturiere orientali, che includono territori più periferici), mostrano incidenze elevate della popolazione straniera, spiegate dalle maggiori opportunità di lavoro e indici di vecchiaia meno sfavorevoli, pur in un contesto di elevato invecchiamento della popolazione. In generale le aree distrettuali e le corone urbane sono aree più giovani, abitate da nuclei familiari con figli, mentre le aree urbane centrali hanno maggiore incidenza di popolazione anziana. Le aree urbane, infine, sono quelle con la popolazione più istruita, soprattutto a confronto con aree manifatturiere e aree interne.

Le due aree costiere hanno caratteristiche fra loro opposte¹⁹. La costa Nord presenta insediamenti estremamente densi e continui, caratterizzati dalla commistione spesso conflittuale tra funzioni residenziali, turistiche e manifatturiere (lapideo, nautica), e da problemi di saturazione degli spazi disponibili e di fragilità idrogeologica. La costa Sud, invece, specialmente nella sua parte più meridionale è caratterizzata da insediamenti a bassa densità, bassa dotazione di infrastrutture e commistione di attività turistiche e agricole. L'indice di vecchiaia è mediamente elevato in entrambe le aree, che sperimentano, oltre al generale naturale processo di invecchiamento della popolazione, anche fenomeni di residenza elettiva da parte di persone ritirate dal lavoro. Queste aree sono meno attrattive verso i residenti stranieri, soprattutto verso i nuclei familiari, perché offrono posti di lavoro meno stabili rispetto alle aree manifatturiere e hanno costi di insediamento residenziale molto elevati. Infine, anche le aree interne mostrano una diversa caratterizzazione Nord-Sud²⁰. Le prime hanno maggiori criticità geomorfologiche (rilievi montani, con rischio idrogeologico e sismico), ma sono più infrastrutturate, relativamente più vicine alle aree della concentrazione della popolazione e delle opportunità di lavoro a valle, cui sono legate da intensi flussi di pendolarismo. Le loro specializzazioni produttive sono pertanto più deboli e più miste (turistico-manifatturiero). Le seconde, invece, sono decisamente più distanti dai luoghi della concentrazione, a bassissima densità di insediamento, prevalentemente collinari e vocate all'agricoltura e all'agriturismo. Grazie alla loro specializzazione produttiva agricola, le aree interne del Sud mostrano un'elevata incidenza stranieri residenti, che mitiga il processo di invecchiamento della popolazione, che resta però intenso. Gli indici di vecchiaia sono molto elevati in entrambe le tipologie di area interna, ponendo problemi seri sia in merito al ricambio della popolazione attiva, che alla crescente domanda di assistenza socio-sanitaria²¹. Proseguendo l'analisi con l'introduzione delle caratteristiche relative alle specializzazioni produttive e alla partecipazione al mercato del lavoro aumenta la differenziazione tra le aree (Tabella 22).

Tabella 22.
CARATTERISTICHE PRODUTTIVE E OCCUPAZIONALI DEI SLL TOSCANI RAGGRUPPATI PER TIPO. 2019

	Specializzazioni produttive	Addetti per 100 abitanti	Tasso occupazione 15-64 anni	Tasso disoccupazione 15-64 anni	Tasso attività donne 25-49 anni	Tasso disoccupazione donne 25-49 a.	Tasso disoccupazione 15-24 anni	% NEET	% Dipendenti a termine	% Dipendenti non qualificati	% Dipendenti Part-Time
Città	Servizi urbani, Logistica, Meccanica, Pelletteria, Farmaceutica, Turismo	36,3	75,0%	8,8%	82,4%	10,0%	27,5%	14,4%	17,5%	22,0%	36,8%
Manifattura Centro	Tessile, Confezioni, Concia, Pelletteria, Carta, Mezzi di trasporto (treni, motocicli, camper)	35,0	73,9%	9,8%	82,1%	11,9%	28,4%	15,6%	15,6%	21,3%	40,1%
Manifattura Est	Metalmecanica, Tessile, Confezioni, Orafo, Minerali non metalliferi	33,3	75,0%	8,8%	83,1%	10,7%	24,3%	14,0%	17,7%	26,6%	34,1%
Costa Nord	Servizi urbani, Turismo, Nautica, Lapideo	28,5	66,6%	13,1%	75,0%	15,6%	37,0%	17,2%	17,6%	20,4%	42,0%
Costa Sud	Servizi urbani, Turismo, Agroalimentare	29,5	67,3%	12,1%	75,7%	14,1%	35,8%	19,2%	28,6%	32,6%	39,8%
Interne Nord	Metalmecanica, Chimica, Turismo, Agroalimentare	25,7	70,6%	9,1%	77,8%	11,2%	28,3%	16,5%	13,3%	25,1%	37,7%
Interne Sud	Turismo, Agroalimentare, Pelletteria	30,0	72,4%	9,2%	79,9%	10,7%	26,2%	16,7%	25,4%	35,5%	27,5%
TOSCANA		33,7	73,0%	9,8%	81,0%	11,5%	28,7%	15,5%	18,0%	23,9%	37,9%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le aree urbane hanno la base produttiva più caratterizzata dal terziario avanzato e dalla mixité, in coerenza del resto con la letteratura di settore. Le aree urbane sono anche quelle che mostrano le performance migliori in termini di capacità di creare posti di lavoro (36 addetti ogni 100 abitanti) e di partecipazione al lavoro della popolazione residente (tasso di occupazione della popolazione fra 15 e 64 anni pari al 75%), grazie alla elevata partecipazione femminile.

Buoni risultati, praticamente in linea con quelli urbani, sono raggiunti anche dalle aree manifatturiere della Toscana centrale e di quella orientale. Le città e le aree distrettuali si confermano dunque come i motori più importanti per l'economia regionale.

¹⁹ Casini Benvenuti S., Iommi S. (2016), *Gli interventi per il rilancio della costa toscana. Una politica di sviluppo territoriale*, IRPET, Firenze

²⁰ Iommi S. (2021), *Le aree interne della Toscana. Caratteristiche e potenzialità di sviluppo*. Intervento al convegno "Ambiente, Economia, Coesione: le nuove opportunità per le aree interne", Poppi, 1 ottobre.

²¹ Si veda in proposito "I riflessi economici della traiettoria demografica" in Ghezzi L., Sciclone N. (2022) (a cura di), *Fra guerra e crisi energetica. Come cambia lo scenario nel 2022? Bilancio e prospettive*. Rapporto annuale, IRPET, Firenze (pp. 65-72).

Più critiche sono invece le condizioni di aree costiere ed aree interne. In particolare le prime, che sono più densamente abitate, mostrano bassa capacità di creare opportunità di lavoro, bassa partecipazione al mercato del lavoro, elevati tassi di disoccupazione di donne e giovani. Il lavoro, inoltre, è più spesso caratterizzato da contratti stagionali e a termine (tipicamente utilizzati dal settore turistico e dall'agricoltura), da mansioni non qualificate e da incarichi part-time. Sono queste le aree più interessate dal fenomeno del cosiddetto "lavoro povero", caratterizzato da livelli retributivi bassi (la misura più comunemente utilizzata è il livello inferiore ai 2/3 della mediana della distribuzione dei redditi da lavoro), che non consentono il raggiungimento di un livello di reddito sufficiente a superare la soglia di povertà. Una recente analisi IRPET²² rileva che, mentre le zone del turismo balneare sono più tradizionalmente interessate dal fenomeno, le aree della manifattura Made-in-Italy e le aree interne hanno vissuto una spiccata intensificazione del fenomeno a partire dalla grande recessione, a causa della contrazione dei redditi da lavoro. I soggetti più colpiti sono quelli tradizionalmente più fragili sul mercato del lavoro, quindi, stranieri, donne e giovani.

Le caratteristiche descritte determinano i diversi risultati economici raggiunti dalle aree (Tabella 23).

Tabella 23.
RISULTATI ECONOMICI DEI SLL TOSCANI RAGGRUPPATI PER TIPO

	Valore aggiunto per addetto (*) (euro)	% Addetti alle imprese esportatrici su totale	Valore aggiunto totale per residente (euro)	Reddito imponibile mediano (euro)	Indice di disuguaglianza dei redditi (**)	Peso % dei contribuenti pensionati	Presenze turistiche per 1.000 abitanti	Valore immobiliare medio (euro al mq)
Città	59.035	22,7%	36.369	19.368	34,6	36,9%	42,8	2.375
Manifattura Centro	42.222	24,5%	25.154	17.482	24,1	35,6%	15,0	1.763
Manifattura Est	44.868	27,5%	23.583	17.949	19,7	38,4%	16,5	1.534
Costa Nord	40.373	15,2%	22.963	16.416	46,0	37,3%	31,1	2.828
Costa Sud	35.437	11,5%	21.891	16.222	33,3	38,3%	109,3	2.489
Interne Nord	39.823	21,2%	18.985	17.137	23,2	44,0%	14,3	1.281
Interne Sud	38.025	13,0%	19.377	15.946	26,7	42,4%	51,3	1.270
TOSCANA	47.665	22,2%	27.630	17.851	29,0	37,3%	35,6	2.137

(*) dei settori privati senza agricoltura né attività finanziarie

(**) rapporto tra 90° e 10° percentile della distribuzione

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le aree urbane si confermano i territori più capaci di creare valore aggiunto, risultato imputabile alla presenza di attività a più elevata specializzazione, al capitale umano più qualificato e alla maggiore dotazione di infrastrutture. Il secondo gradino è occupato dalle aree manifatturiere, che si collocano anche ai livelli più alti di incidenza degli addetti alle imprese esportatrici. Per livello di benessere, misurato come valore aggiunto dell'intera economia (stime IRPET) per abitante, tornano a primeggiare le aree urbane, che ottengono il primo posto anche come reddito imponibile mediano. Nelle città è forte la disuguaglianza, causata dalla polarizzazione fra opportunità di impiego ad alta e a bassa remunerazione, come pure sono superiori alla media regionale i valori immobiliari, spinti anche dalla domanda turistica. Nelle aree manifatturiere, di contro, le disuguaglianze sono decisamente più contenute (le più basse fra tutte le categorie di specializzazione) e i valori immobiliari medio-bassi.

Le aree turistiche costiere e soprattutto quelle agrituristiche e agricole del Sud ottengono i risultati peggiori in termini di valore aggiunto per addetto, ma anche in termini di reddito mediano, su cui hanno effetti depressivi la stagionalità dei contratti e la bassa qualificazione delle mansioni. Queste aree scontano le conseguenze della composizione settoriale sfavorevole della loro base produttiva. Tuttavia, le aree costiere, in particolare quella settentrionale, si caratterizzano per i valori immobiliari elevati, addirittura superiori a quelli delle aree urbane. Questa caratteristica ha un duplice impatto, da un lato impone costi di insediamento elevati a famiglie e attività produttive, dall'altro, però, attraverso gli affitti turistici, alimenta un segmento importante dell'economia locale, basato sostanzialmente sullo sfruttamento di una rendita di posizione. Ne segue che, in particolare proprio la costa Nord, sia caratterizzata da un livello molto elevato di disuguaglianza, superiore a quello riscontrato nelle aree urbane.

²² Maitino M. L., Ravagli L. (2022), I lavoratori poveri in Toscana, in Ghezzi L., Sciclone N. (2022) (a cura di), Fra guerra e crisi energetica. Come cambia lo scenario nel 2022? Bilancio e prospettive. Rapporto annuale, IRPET, Firenze (pp.45-48)

Nelle aree interne, le disuguaglianze sono minori, perché i redditi si appiattiscono in modo più omogeneo verso il basso. Oltre il 40% dei contribuenti è pensionato e i valori sono i più bassi fra tutte le categorie.

2.3 Persistenze e cambiamenti dei sistemi territoriali

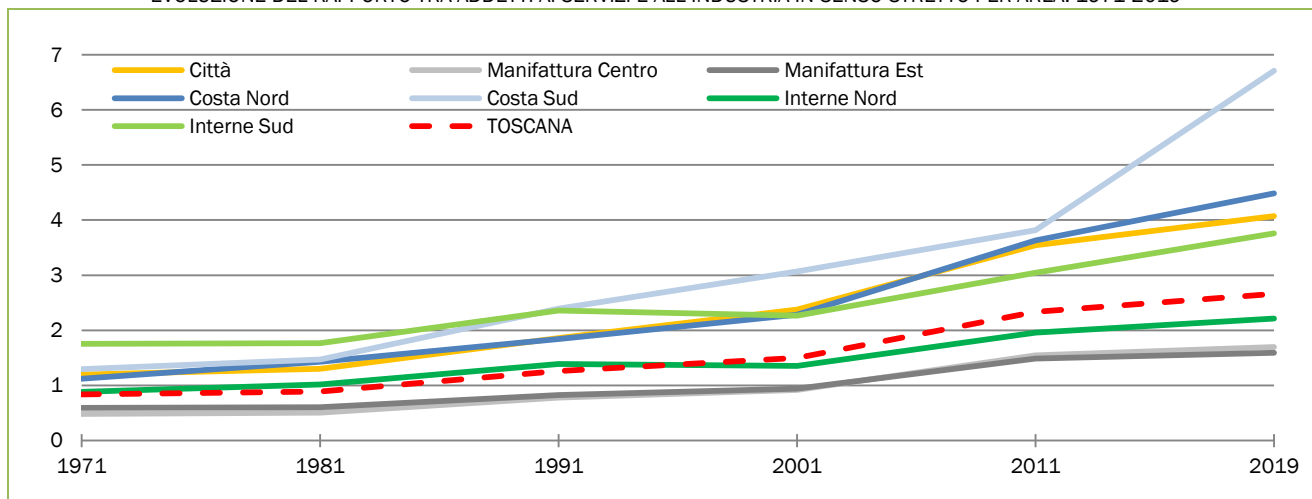
Il quadro descritto dei sistemi locali toscani si è mantenuto piuttosto stabile nel tempo, pur presentando la stessa tendenza registrata a scala nazionale alla leggera contrazione del numero dei sistemi e al conseguente ampliamento delle loro dimensioni medie, dovuta sostanzialmente all'emergere delle aree urbane e all'intensificarsi del pendolarismo su medie e lunghe distanze²³. I sistemi locali toscani erano 54 al censimento 1981 e sono diventati 48 al 2011 (-11%), anno in cui è stato anche rivisto l'algoritmo di calcolo che tende anch'esso a ridurre il numero dei gruppi; nello stesso periodo i sistemi locali a scala nazionale sono passati da 955 a 611 (-36%). La mappatura toscana è dunque più stabile di quella nazionale.

Per quanto riguarda le specializzazioni produttive presenti nei diversi territori, il cambiamento maggiore degli ultimi 40 anni è stato quello della progressiva terziarizzazione dell'economia, che ha visto la continua e precoce contrazione dello settore manifatturiero, sostituito con attività dei servizi, non sempre ad alta specializzazione e spesso legate allo sviluppo della domanda turistica.

In generale, si sono ristretti i territori della manifattura tradizionale del Made-in-Italy, mentre solo in parte si sono radicati o rafforzati alcuni settori produttivi più innovativi (meccanica, farmaceutica, nautica), che sono tuttora associabili a parti specifiche e ben delimitate del territorio regionale.

Sintetizzando l'andamento descritto con il rapporto tra addetti terziari e manifatturieri, si riesce a confrontare l'evoluzione delle diverse aree (Grafico 24). Quando l'indicatore è minore di 1, gli addetti manifatturieri prevalgono su quelli terziari e il contrario accade quando il valore è superiore a 1. Per la regione nel suo complesso l'ultimo anno censuario di dominanza manifatturiera è il 1981, mentre le aree manifatturiere conservano tale caratteristica fino al 2001. Per le altre tipologie di area, fatta eccezione per le interne settentrionali, già dal 1971 gli addetti terziari superavano quelli dell'industria in senso stretto. Le aree costiere, in particolare quella Sud, sono i territori in cui tale rapporto a favore del terziario è cresciuto più velocemente.

Grafico 24.
EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA ADDETTI AI SERVIZI E ALL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO PER AREA. 1971-2019



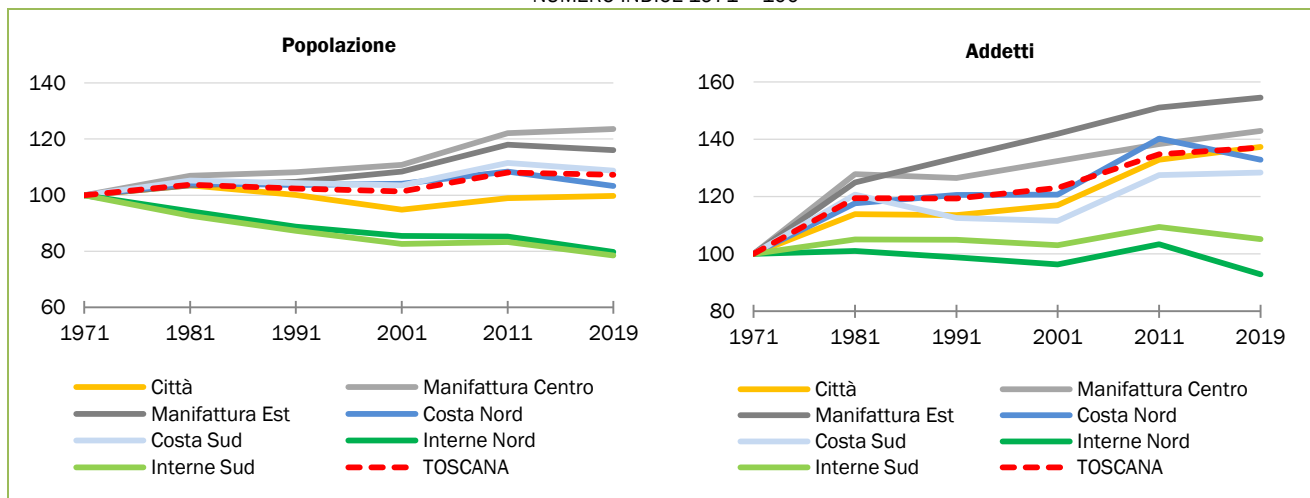
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Sempre guardando all'evoluzione di lungo periodo, gli addetti sono cresciuti di più dei residenti (+37% contro +7% a livello medio regionale); le aree che hanno sperimentato le variazioni positive maggiori sono quelle manifatturiere. Più precisamente, i territori che hanno sperimentato il maggior scarto fra la crescita degli addetti e quella della popolazione e che hanno dunque irrobustito il ruolo di luogo delle opportunità di lavoro sono le aree urbane e l'area manifatturiera orientale. Le aree interne, di contro,

²³ Burgalassi D., Iommi S., Marinari D. (2015), "L'efficacia interpretativa delle partizioni funzionali del territorio: l'evoluzione dei SLL e capacità di cogliere, aree metropolitane, città e distretti", in Lattarulo P. (a cura di), *Configurazioni urbane e territori negli spazi europei. Rapporto sul Territorio*, IRPET, Firenze

hanno avuto una dinamica quasi piatta degli addetti, a fronte di un continuo e consistente declino demografico (Grafico 25 e Tabella 26).

Grafico 25.
EVOLUZIONE DI LUNGO PERIODO DI POPOLAZIONE (SX) E ADDETTI ALLE IMPRESE EXTRA-AGRICOLE (DX) PER AREA.
NUMERO INDICE 1971 = 100



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Confrontando, infine, gli indici di concentrazione degli addetti per territorio e per settore a inizio e a fine periodo, si evidenzia come la concentrazione territoriale è mediamente aumentata, fatta eccezione per la costa meridionale meno insediata, ma soprattutto è aumentata la concentrazione settoriale, con il passaggio dalla manifattura ai servizi (Tabella 26). Un cambiamento, questo, che probabilmente espone anche a maggiori rischi di crisi settoriali.

Tabella 26.
EVOLUZIONE DELLA CONCENTRAZIONE DEGLI ADDETTI PER TERRITORIO E PER SETTORE PER TIPO DI AREA. 1971 E 2019

	Indice di Gini degli addetti tra territori			Indice di Gini degli addetti tra settori		
	1971	2019	Diff. 19-71	1971	2019	Diff. 19-71
Città	58%	60%	2	50%	69%	19
Manifattura Centro	30%	32%	2	60%	61%	1
Manifattura Est	42%	44%	2	59%	59%	0
Costa Nord	14%	23%	9	56%	69%	13
Costa Sud	50%	44%	-6	62%	73%	11
Interne Nord	55%	61%	6	61%	61%	0
Interne Sud	24%	28%	4	61%	68%	7
TOSCANA	63%	66%	3	51%	63%	12

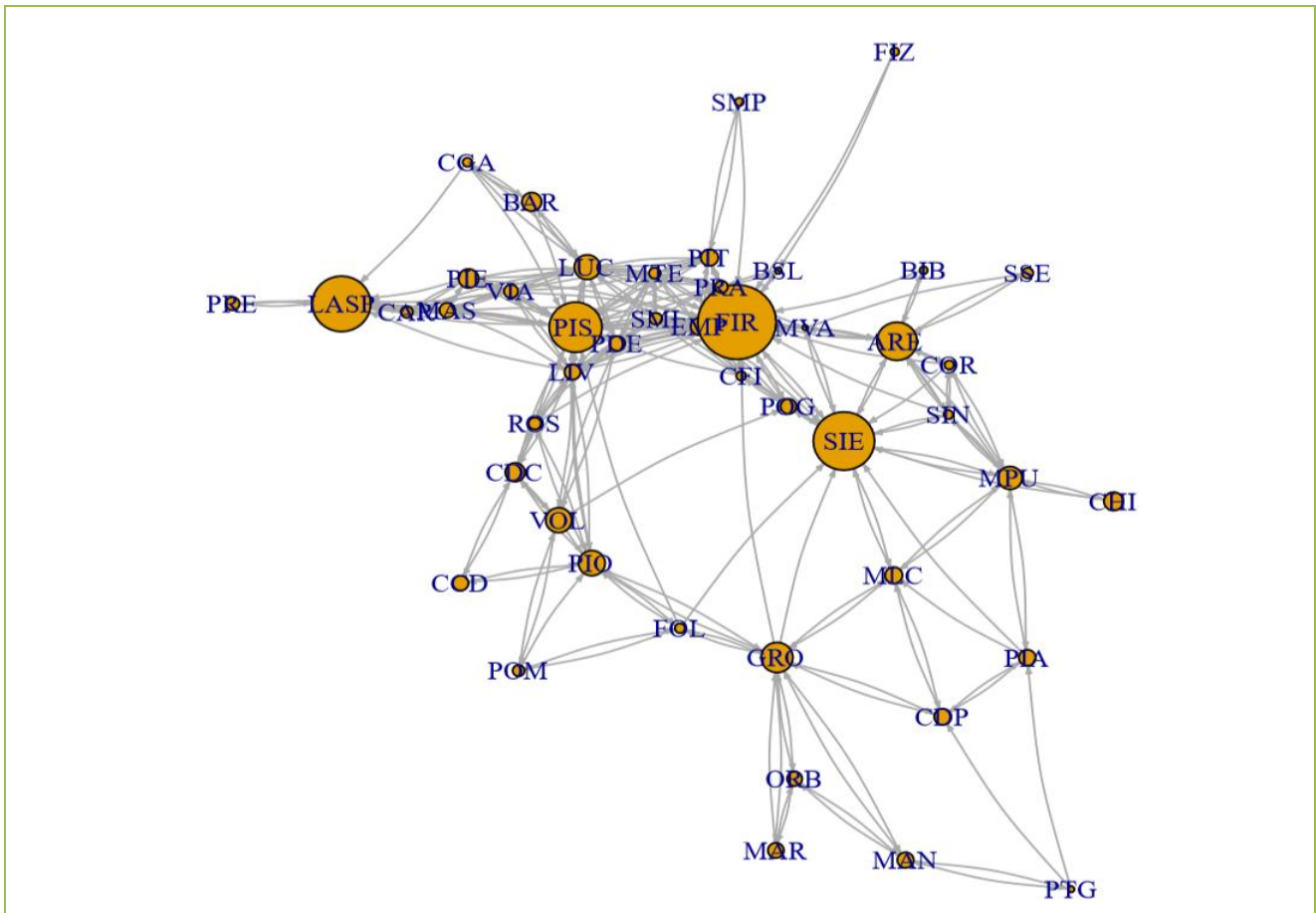
Fonte: elaborazioni su dati Istat

2.4 Le relazioni tra SLL

Come abbiamo già ampiamente ricordato, gli SLL sono costruiti in modo da racchiudere al loro interno la quota prevalente di spostamenti quotidiani casa-lavoro. Tuttavia, esiste una quota (variabile) di flussi che esce dai bacini territoriali così disegnati e che crea delle relazioni di scambio tra sistemi. E' il caso, ad esempio, dei flussi attratti da una grande area urbana, che offre opportunità di lavoro nel terziario avanzato, che vanno ben oltre i Comuni appartenenti al suo bacino di più stretto riferimento (come avviene per Firenze), oppure è il caso di tanti piccoli SLL contigui tra loro e con specializzazioni produttive diverse e complementari (ad esempio manifattura e servizi) che si scambiano flussi di lavoratori, talvolta simili per consistenza numerica, ma molto diversi per profilo professionale (come accade tipicamente nella valle inferiore dell'Arno). Questi flussi, che saranno analizzati in modo approfondito in un lavoro successivo, sono importanti per comprendere meglio la struttura dell'intera economia regionale.

Per il momento, vengono rappresentati in modo sintetico con un'immagine realizzata con la tecnica della *network analysis* (Figura 27).

Figura 27.
RAPPRESENTAZIONE DEI LEGAMI PENDOLARI TRA SLL TRAMITE NETWORK ANALYSIS



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nell'immagine, la dimensione dei punti indica la forza attrattiva di ciascun sistema, la numerosità delle linee indica il numero dei legami che ciascuno intrattiene con gli altri, mentre la vicinanza/distanza tra i punti è funzione dell'intensità dei legami di scambio. L'immagine riflette dunque perfettamente la struttura dicotomica della Toscana, in cui la parte centro settentrionale è caratterizzata da insediamenti più densi e fortemente interrelati tra loro, mentre quella meridionale è decisamente più rarefatta per entrambi gli aspetti. In particolare emerge poi il ruolo dei sistemi a specializzazione urbana, e urbano-manifatturiera. Firenze mostra il simbolo di maggiori dimensioni, tipico dei grandi attrattori, ma con dimensioni di rilievo emergono anche Pisa, nell'area più densa della regione e Arezzo e Siena in quella più rarefatta, in cui prevalgono relazioni gerarchiche città-campagna piuttosto che relazioni di scambio fra poli. Si nota, infine, il forte legame della costa nord-occidentale toscana con il polo urbano e produttivo di La Spezia.

Nota a cura di
S. Iommi, D. Marinari e M. Donati